Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
1x2 Al Ducale un biglietto vale due
BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE MOSTRE
DAGLI IMPRESSIONISTI A PICASSO E BRASSAÏ
INTERO € 20 - RIDOTTO € 16
www.palazzoducale.genova.it

GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIV, n. 8
31 ottobre 2015 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
1x2 Al Ducale un biglietto vale due
BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE MOSTRE
DAGLI IMPRESSIONISTI A PICASSO E BRASSAÏ
INTERO € 20 - RIDOTTO € 16
www.palazzoducale.genova.it

Cellulari, pc e vecchio camino

Scusate se ripeto in parte un editoriale già sul sito, ma ne ho ricevuto tali emozionati commenti da indurmi a replicarlo per il cartaceo. Spesso le riflessioni che portano un giornalista a scrivere nascono dal suo animo e dalla quotidianità e le notizie, quindi, da lui stesso. In visita nella cappella di famiglia ai miei cari estinti ed ancor più ora dopo aver perso mamma, davanti ai marmi freddi che li coprono ma sprigionano un calore fortissimo, ne ho osservato i volti nelle foto antiche fino ad un secolo fa e che esprimono, dalle vesti alle pettinature, un altro mondo. Immagini fissate nell'eternità che mi hanno fatto meditare come, da quelle date di bronzo sulle lapidi ad ora, sia mutata la vita, l'umanità, noi. Loro si scaldavano e preparavano il cibo al camino, facevano luce con lumi a petrolio e comunicavano su manoscritti che giungevano a destinazione a fatti già superati. Noi ci parliamo con skype, ci raggiungiamo in tempo reale con i cellulari dall'altra parte del mondo, stabiliamo rapporti intensi ed importanti via mail, viaggiamo condotti per mano dal navigatore, siamo un pianeta globale con internet, stando non su paglericci ma in divani morbidi. Fantascienza per quei trapassati se tornassero, oggi, dal mondo che ci è ignoto. I volti in foto nelle tombe sono sorridenti; i nostri ingrugnati da crisi, stress, disagio, amori finiti, lavoro che manca, insoddisfazione. E siamo in crisi? Ho riflettuto. Pur in innegabili difficoltà, in cerca di lavoro, esodati o persino disoccupati, disponiamo di qualità di vita molto superiore a chi lavava i panni al fiume, faceva chiaro con le candele, cuoceva il cibo al caminetto che io, ora, accendo per diletto. Anche se il suo calore mi trasmette sensazioni che... altro che i caloriferi ultima generazione! Giuro che ero confuso ed incapace di trarre conclusioni: io, giornalista e quindi deputato a comprendere per narrare. Ho chiuso il cancello della cappella salutando chi ho amato con tutto il cuore e sono uscito dal cimitero della mia valle che è in collina. L'ho lasciato guardando i monti che la circondano, i torrenti, i campi verdi. Flora selvaggia, la stessa che ammiravano gli occhi dei miei cari che ora riposano in pace.

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Un patrimonio di tutti lasciato nel degrado assoluto

Edifici pubblici a San Pier d'Arena che incredibile abbandono!

Anche la galassia sampierdarenese ha nel suo substrato i suoi buchi neri costituiti da aree dismesse, edifici industriali superstiti di attività cessate o costruzioni in abbandono del tutto avulse dalla realtà circostante che rappresentano nel loro degrado punti critici su cui si sarebbe dovuto ed è ancora necessario intervenire con efficacia e tempestività.

Servizio di Gino Dellachà a pag. 3
Foto di Fabio Bussalino

Campagna abbonamenti 2016

Rinnovare o fare un nuovo abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese è facile. Basta passare dalla nostra redazione al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (con accesso anche da via Buranello), dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12. Ricordiamo che continuano a funzionare gli altri punti di raccolta degli abbonamenti a San Pier d'Arena che sono: Profumeria Pink Panther, in via Cantore 168 r., Parrucchieri Insphair, in via Cantore 172 r., La Bodeguita del Pilar, tabaccheria di via Carlo Rolando 5 r., Circolo Sociale Auser Martinetti, in corso Martinetti 176 rosso, Interfood Sinergy, in via La Spezia 15/17 r., Frambati Arredamenti, in via Giovanetti 56 r.
I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese anche quest'anno restano invariati e sono: Ordinario a euro 15,00, Enti e Società a euro 18,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 50,00. L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale (che trovate all'interno di questo numero), sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese – S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso Banca Popolare di Novara Ag. 1 Ge – San Pier d'Arena IBAN IT90I0503401402000000003092 anche via web.

Ricominciamo tutti insieme

Ci siamo: ricomincia la campagna abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese, vera linfa vitale per noi. Anche quest'anno vi proponiamo la nostra ricetta, semplice e genuina: alla base ci siete voi lettori che, con gli abbonamenti e gli acquisti in edicola, ci dimostrate di apprezzare il nostro lavoro e ci incoraggiate; poi ci sono gli inserzionisti, privati e istituzionali, che forniscono benzina affinché continui il nostro cammino sulla strada di un giornalismo libero e indipendente; infine ci siamo noi, dal direttore, al caporedattore, ai redattori e collaboratori, i quali, ognuno con la propria esperienza, di vita e professionale, cerchiamo con tanto impegno e passione di riempire di contenuti il Gazzettino Sampierdarenese.
Il risultato lo potete leggere ogni mese, ormai da oltre quarant'anni: pagine dedicate a San Pier d'Arena, a chi è nato e cresciuto a San Pier d'Arena, a chi qui vive e lavora, nell'orgoglio, sempre vivo, di appartenere ad un territorio e di amarlo, nonostante tutto.
Negli anni il Gazzettino Sampierdarenese si è evoluto: nuove edizioni, nuovi progetti editoriali e un sito internet che mantiene un contatto quotidiano con il territorio per offrire ai lettori web un aggiornamento costante. Il nostro impegno cresce nella consapevolezza che ogni numero, ogni mese rappresenta una sfida: non ci spaventa la sfida culturale, che anzi è uno stimolo costante, ma quella economica, poiché il rischio concreto è di soccombere di fronte alle mille difficoltà (non ultima la chiusura della nostra sede storica di via Cantore) e ai costi sempre crescenti. Se volete aiutarci in questa sfida, abbonatevi al Gazzettino Sampierdarenese, regalate un abbonamento ad amici e parenti e voi, amici inserzionisti, rinnovate la pubblicità sulle pagine dell'unico giornale che da generazioni dà voce a San Pier d'Arena. Noi non vi garantiamo un aumento del vostro volume d'affari, grazie all'inserzione sul nostro giornale, ma vi diamo la certezza del nostro impegno a mantenere sempre alta l'attenzione sul nostro territorio, stimolando, quando è necessario, chi di dovere, facendo in modo che la nostra San Pier d'Arena non sia dimenticata.
Contiamo su di voi. Il Gazzettino Sampierdarenese conta su tutti voi.

Roberta Barbanera

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

C'è tanto Liceo Mazzini

Di un grande viaggiatore d'antàn

L'opera la si deve ad una terna "mazziniana": Marco Martin e Silvio Ferrari sono stati entrambi docenti al Liceo Mazzini di San Pier d'Arena: di Latino e Greco il primo (ricercatore universitario e autore della presente opera, già titolare al Liceo D'Oria e oggi al Liceo Colombo); di Storia dell'Arte il secondo (solerte e apprezzato uomo politico, già assessore provinciale e comunale per Pubblica Istruzione e Musei, traduttore e già docente universitario di lingue slave) che è "Prefatore" insieme a Francesco Surdich, docente emerito dell'Università di Genova, già preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e, a suo tempo, allievo del Liceo Mazzini, ove ha tenuto talvolta illuminati incontri per gli studenti. Come si vede tutti e tre risultano, in un modo o nell'altro, strettamente legati al Liceo Mazzini di San Pier d'Arena. L'opera in esame a cui si sono interessati, a vario titolo, i tre mazziniani è davvero notevole: essa espone le peregrinazioni attraverso l'Europa, non delle migliaia di odierni migranti (bloccati, ahinoi!, da improvvisati muri e atroce filo spinato), ma dell'abate gesuita (come Papa Francesco) Ruggiero Giuseppe Boscovich, affascinante figura di avventuroso viaggiatore-scienziato del Settecento, che era nato a Ragusa di Dalmazia (Dubrovnik), al quale sono indubbiamente legati per ragioni e radici etniche sia l'autore che i due prefatori. Il Boscovich, nato nel 1711 e morto nel 1787, fu uomo di eccezionale cultura e di eccezionali qualità scientifiche tanto che, come afferma e dimostra Martin, fu "uno straordinario precursore di molte teorie" dato che i suoi interessi di scienziato seguirono "diversi filoni di studi": dalla poesia (facile versificatore in latino) alla matematica e alla geometria, dall'ingegneria (suo il riuscito progetto per evitare il crollo della cupola di San Pietro) all'idraulica, dalla meteorologia all'astronomia (basti citare il telescopio Dollond costruito appositamente per lui su sue precise indicazioni e al viaggio intrapreso per assistere ad Atene ad un passaggio del pianeta Venere), dalla geografia (la sua pignoleria nelle misurazioni portò alla correzione del famoso atlante di Rizzi-Zannoni) e dalla etnografia (usi e costumi dei popoli incontrati) alla linguistica (grazie alla sua lingua slava riusciva a comprendere "i miscugli di lingue diverse" delle remote regioni greche e bulgare da lui attraversate e governate dalla Sublime Porta ottomana). Complesso, travagliato e avventuroso, il viaggio via terra, al seguito dell'ambasciatore inglese William Porter da Costantinopoli alla località polacca di Carmeniec, porta il nostro – vero e proprio anticipatore tanto dell'avventuroso Robert Byron pervicace visitatore di tutti i monasteri del Monte Athos quanto di un moderno infaticabile viaggiatore quale Bruce Chatwin – a percorrere e a scoprire vari stati (non tutti ancora noti e geograficamente rappresentati) dell'Europa settecentesca che lui descrive con meticolosa curiosità scientifica riportando notizie autenticamente verificate di persona. La lettura dei sette capitoli dell'opera di Martin introduce all'utilissima conoscenza di un mondo, in particolare quello illirico-balcanico, che ha in sé ancor oggi una ricchezza multiculturale forse, e senza forse, unica nel panorama europeo. Certamente ci fa comprendere – e ce n'è proprio la necessità – come l'Europa vada ricostruita e migliorata non soltanto percorrendo, com'è in atto oggidì, la burocratica fredda via economico-monetaria (la via limitata all'euro, per intenderci!), ma piuttosto tramite l'ampliamento delle relazioni umane (compresa l'accettazione di chi fugge dalle guerre) e la conoscenza socio-culturale tra i popoli (primo passo verso una possibile integrazione). L'accurata edizione, che conta oltre trenta illustrazioni, è arricchita altresì da un dotto "Glossario" di termini turchi e slavi che non può che suscitare curiosità e interesse da parte di ogni lettore.

Benito Poggio

**Marco Martin, Commento al "Giornale di viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich".*
Aracne Editore, Roma.

I quarant'anni della cagnolina creata da Altan

Buon compleanno, Pimpa!

Tanti auguri a te, tanti auguri a te, tanti auguri alla Pimpa, tanti auguri a te. Così hanno cantato i tantissimi bambini che sabato 17 ottobre hanno assistito alla prima nazionale dello spettacolo "L'Armandone della Pimpa", produzione del Teatro dell'Archivolto, con Giorgio Scaramuzzino nei panni dell'Armando, l'inseparabile amico della cagnolina a pois rossi nata, proprio quarant'anni fa, dalla fantasia di Francesco Tullio Altan. Ed è salito anche lui sul palco, alla fine dello spettacolo, insieme a tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione, per spegnere la candelina della torta di questo speciale compleanno. In scena la Pimpa non c'era, o meglio, si è fatta vedere in video chiamata, via skype: non poteva esserci, era in viaggio per l'Africa, invitata dai suoi amici, per vivere una delle sue solite, incredibili avventure. Avventure che il suo amico Armando ha ripercorso, dando vita ad uno spettacolo divertente e davvero coinvolgente per i bambini. E come ad ogni compleanno che si rispetti, non poteva mancare la torta, vera, che i bambini hanno gustato soddisfatti! Di sicuro,tornando a casa, avranno detto a mamme e papà: "Quando torniamo a teatro?". Eccoli serviti, con gli appuntamenti dei "Sabati a teatro" dell'Archivolto: La mia amica Nuvola Olga il 23 novembre e il 5 dicembre, Una giornata con Giulio Coniglio il 12 dicembre e il 12 marzo, Abbecedario il 30 gennaio e il 27 febbraio, Pimpa Cappuccetto Rosso il 6 e 13 febbraio, Il gioco del lupo il 20 febbraio, Il circo delle nuvole il 5 marzo.

Fregi e ornamenti a San Pier d'Arena e San Teodoro (quarta parte)

Le simbologie nei decori architettonici dei nostri palazzi

Profili di ancore in ferro, simbolo di forza e fermezza, decorano le finestre e la ringhiera della scala dell'edificio ex sede della Lega Navale (civ. 2 di via San Pier d'Arena), così come i poggioli e la facciata del palazzo opera di Coppedè al civ. 22 di Salita San Rocco. Quest'ultimo edificio è ricco di svariati decori tra i quali il granchio, animale che simboleggia, con il suo lento e bizzarro procedere lateralmente, la pazienza e la tranquillità, virtù "assicurate" dal suo carapace corazzato. Poco distante troviamo un altro edificio rivisitato da Coppedè in collaborazione con l'ingegnere Predasso: l'imponente ex "Grand Hotel Miramare", realizzato tra il 1906 e il 1908 e progettato dall'architetto svizzero Bringolf su commissione della società italo-svizzera d'alberghi dei fratelli Hauser e Walter Doepfner. Ricco di protomi, decori floreali e statue, fu realizzato per dotare Genova di un grande e

lussuoso albergo vicino alla stazione ferroviaria e a quella marittima, divenuti importanti nodi di collegamento mondiale dopo l'ampliamento del porto, l'apertura del canale di Suez (1869), il miglioramento dei collegamenti ferroviari internazionali con il tunnel dei Giovi e le aperture delle gallerie del Frejus (1871), Gottardo (1882) e Sempione (1906). Lasciamo il "Miramare" e torniamo a descrivere altri oggetti spesso raffigurati nei fregi: l'anfora, lo scudo e la torre. L'anfora panatenaica con l'olio del monte Imetto che domina Atene, per i Greci costituiva la ricompensa consegnata ai vincitori di prove e gare. Anfore e vasi simboleggiano anche la materia che contiene lo spirito, perciò corpo fisico e anima immateriale. La sua immagine la ritroviamo nei fregi in alto sulla facciata al civ. 30 di via Cantore e sopra al portone del civ. 2 di piazza Vittorio Veneto. Lo scudo fin dall'antichità greco-romana era usato non solo come protezione personale ma fissato anche all'esterno di fortificazioni e macchine d'assedio. I Vichinghi applicavano scudi tondi alle fiancate delle loro imbarcazioni, i "drakkar", per difendere i rematori dalle frecce e dalle lance nemiche. Sulla facciata del civ. 38 di via Cantore (foto in alto) troviamo alcuni scudi crociati che richiamano le glorie militari dell'antica repubblica di Genova, in sintonia peraltro con il disegno architettonico generale che si ispira alla tendenza neo-medievalista dell'eclettismo. Appartiene alla stessa tendenza neo-medievale anche il civ. 24 di via Cantore (foto in alto) che propone la torre, simbolo di potenza, come coronamento a merlatura ghibellina degli angoli superiori dell'edificio. Spesso ad ornare le facciate, oltre ai vasi sopra le colonne che affiancano i portali, troviamo la figura della sfera che con il cerchio richiama la sfericità dei corpi celesti e la perfetta armonia dell'universo (civ. 10-12 di via Cantore). Tra i corpi celesti un posto di primo piano spetta al sole, essenziale per la vita sul nostro pianeta e rappresentato spesso da un cerchio. Nella mitologia greca, così ricca di incredibili e poetiche storie, Helios, dio del sole, con il suo cocchio tirato da quattro cavalli quotidianamente esce dal mare d'oriente e percorre con il disco solare la volta celeste fino ad immergersi la sera a ponente. Durante la notte il dio compie il percorso inverso sulle acque del mare a bordo di una coppa. Il sole viene spesso raffigurato con un disco intersecato dai raggi e questo tipo di rappresentazione la ritroviamo nei ferri di molti poggioli e terrazzi. Ne abbiamo alcuni esempi nei balconi di via Bazzi dove è raffigurato a disco intero o come sole nascente, ai civ. 27-33 di via Rolando e stilizzato al civ.2 di piazza Settembrini. Concludo con il civ.14 di via Cantore (foto a sinistra) sulla cui facciata possiamo osservare nell'ordine: il grifone, animale fantastico con ali e becco d'aquila. ma corpo di leone, che nella postura rampante simboleggia forza e coraggio; un cartiglio con i versi del Carducci "io vò a vedere il Santo dei Cavalieri, io vò a vedere il Cavalier dei Santi" tratta da San Giorgio di Donatello in Rime Nuove di Giosuè Carducci e infine a coronamento di tutto la statua di San Giorgio nell'atto di uccidere il drago. L'insieme sembra simboleggiare la potenza di Genova e il suo indissolubile legame con l'antico cavaliere, infatti analoga iscrizione ed effige si trovano nel loggiato di palazzo San Giorgio, santo del quale la Repubblica adottò il vessillo, la croce rossa in campo bianco, e incise la scena in cui sconfigge il drago perfino sulle monete.
Al termine di questo percorso ideale tra i palazzi della nostra San Pier d'Arena mi auguro di esser riuscito a porre l'accento sull'indissolubile e antico legame tra i simboli che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno e le radici stesse della nostra identità etnico-culturale, un bene prezioso e antico che pur nel rispetto di altre culture dobbiamo difendere e far sopravvivere, oggi più che mai.

Fulvio Majocco

Scuola e legge di Stabilità

Disabili: stanziati fondi, ma serve di più...

La scuola, dagli anni '70 ad oggi, è molto cambiata: soprattutto quando si parla di bambini, o ragazzi, diversamente abili. Negli anni sono stati fatti grandi passi avanti, per far sì che venissero inseriti all'interno delle classi, dando loro modo di poter socializzare, e questo grazie anche alle loro mamme che con grande coraggio hanno portato avanti la loro battaglia. Ci sono riuscite, però oggi il Governo ha deciso di tagliare le ore agli insegnanti di sostegno penalizzando tutto il corpo docenti, sia di ruolo che non e gli stessi ragazzi disabili. Infatti il fondo per le non autosufficienze ha subito dall'inizio dell'anno scolastico un taglio di cento milioni. Nel documento "La buona scuola", a pagina 78 si fa riferimento all'handicap grave e si specifica che tra insegnanti di sostegno e alunni disabili, il rapporto deve essere di 1 a 1; per la disabilità di media gravità di 1 a 2; mentre per quella lieve di 1 a 4. Tutto ciò vuol dire che i bambini o i ragazzi diversamente abili hanno necessariamente bisogno di un aiuto maggiore rispetto ai loro compagni, facilitati nell'apprendere. La realtà dei fatti è molto diversa: infatti non si tratta soltanto di un semplice rapporto matematico ma si deve tener conto anche della fiducia che cresce, giorno dopo giorno, tra l'insegnante, gli alunni con handicap e le loro famiglie. Probabilmente si sta tornando "indietro" e tutto ciò non giova a nessuno L'insegnante di classe, defraudato, si troverà fra capo e collo un'enorme responsabilità. Sia il Governo che tutti noi dovremmo metterci una mano sulla coscienza cercando di far finire questo scempio. La scuola è obbligatoria e allora facciamo in modo di non escludere questi ragazzi e le loro famiglie. Si deve andare avanti, continuando quelle lotte che in passato ci hanno aiutato a comprendere che il "diverso" è "diverso da" come ognuno di noi lo è ed è una risorsa per la società, su cui investire piuttosto che risparmiare. La notizia dell'ultima ora è: "Disabili e legge di Stabilità: stanziati fondi, ma serve di più..."

Katia Piccarreta

Un patrimonio di tutti lasciato nel degrado assoluto

Edifici pubblici a San Pier d'Arena che incredibile abbandono!

Anche la galassia sampierdarenese ha nel suo substrato i suoi buchi neri costituiti da aree dismesse, edifici industriali superstiti di attività cessate o costruzioni in abbandono del tutto avulse dalla realtà circostante che rappresentano nel loro degrado punti critici su cui si sarebbe dovuto ed è ancora necessario intervenire con efficacia e tempestività. Vediamo le situazioni di abbandono più eclatanti.
Ex biblioteca Gallino. La biblioteca dedicata a Francesco Gallino, professore di matematica e poi preside nelle scuole tecniche di San Pier d'Arena, fu aperta al pubblico nel 1870 e dopo vari traslochi, nel 1962 venne trasferita in un edificio appositamente costruito in via Cantore dove rimase fino al 1988, quando fu spostata nell'attuale sede nel Centro Civico Buranello. La palazzina dopo aver ospitato anche il Centro Culturale Nicolò Barabino e la sede del Gazzettino Sampierdarenese, più volte devastata e saccheggiata, è ormai un edificio da tempo in disuso, abbandonato da tutti, fuorché purtroppo da ladri, drogati e balordi. La costruzione avrebbe dovuto essere ristrutturata secondo il Programma Integrato POR-FESR per San Pier d'Arena, che prevedeva l'inserimento al suo interno di un centro diurno per anziani, di una palestra, di un luogo di ritrovo e di una sala didattica d'informatica, con inoltre l'installazione di un ascensore e di idonee attrezzature per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche. In origine l'aspettativa era notevole, ma purtroppo quattro anni fa, per l'ex biblioteca è iniziata un'incredibile odissea che si è protratta fino ai giorni nostri. Fin dall'avvio dei lavori le cose non sono andate per il verso giusto, perché dapprima c'è stato il fallimento della ditta che si era aggiudicata la gara di appalto ed in seguito un cedimento strutturale dello stabile ed il rischio di crollo del tetto si sono rivelati ostacoli insormontabili per il proseguimento delle attività che sono state sospese e, non essendo possibile la messa in sicurezza dell'edificio per i costi da sostenere, non resterebbe che l'alternativa della demolizione.
Area ex-Enel. L'area di via Pacinotti ha una superficie di 12.000 m² ed è costituita da un insieme di edifici post-industriali ormai dismessi e rappresenta di fatto un vuoto urbano da riqualificare situato tra l'altro in posizione strategica e cioè in prossimità della stazione ferroviaria e di lungomare Canepa che diventerà prossimamente un'arteria ad alto scorrimento. Qui il progetto V.P.C.G. (Via Pacinotti Complex Genova) noto anche come Fiumara 2, prevedeva la realizzazione di una zona residenziale con due livelli di parcheggi interrati, di una scuola per l'infanzia, di edifici commerciali, prevalentemente concessionarie d'auto e, l'inserimento di provvidenziali spazi verdi, ma i lavori non sono mai iniziati condizionati dalla crisi del mercato immobiliare. Attualmente non c'è nulla di concreto all'orizzonte, anche se le voci più ricorrenti riguardano un possibile insediamento di una facoltà universitaria o di un polo scolastico di istruzione superiore.
Mercato ovo-avicolo del Campasso. La struttura che ha 3.500 m², venne costruita nei primi del '900, per essere destinata inizialmente a macello comunale dei bovini e successivamente nel 1955 a mercato all'ingrosso delle uova e alla macellazione, lavorazione e vendita del pollame e tale è rimasta fino agli anni '80. Nel 1982 a fronte di una petizione del comitato ambiente del Campasso, motivata dai rumori notturni delle operazioni di carico e di scarico e dai cattivi odori, un ordine del giorno del Consiglio comunale intimava lo sgombero dei locali, manifestando l'intento di destinare ad uso sociale l'edificio sul quale tuttora pende un vincolo della Soprintendenza per i Beni Architettonici risalente al 17 luglio 2003. Da allora il complesso è rimasto abbandonato al suo destino ed è inutilizzato da almeno un trentennio e condannato ad un lento, ma irreversibile degrado. Nel dicembre 2013 la SPIM spa, Società per il Patrimonio Immobiliare del Comune di Genova, ha presentato un progetto che prevedeva la realizzazione di nuove unità abitative, in parte dedicate al social housing (alloggi a canone moderato), in parte destinate al libero mercato, un asilo ed una scuola, una struttura commerciale e parcheggi sotterranei. A tale proposito va ricordato che, invece, il Municipio Centro Ovest ed i residenti della zona hanno espresso diverso parere, sostenendo che al Campasso, quartiere già fin troppo popolato, non servono altre abitazioni, ma che piuttosto devono essere implementati i servizi di utilità per i cittadini quali ad esempio uffici pubblici, una residenza per anziani e un poliambulatorio e che contemporaneamente è necessario migliorare la viabilità.
Ospizio Scaniglia-Tubino. La villa Bracelli, con 1800 m² di proprietà intorno è situata nella parte nord della collina di Promontorio, in vicinanza del cimitero della Castagna. Dell'edificio non si conosce né l'autore né la data di costruzione, ma esso compare già nella mappatura del 1757 di Matteo Vinzoni, cartografo ufficiale della Repubblica di Genova. All'inizio del Novecento, Caterina Scaniglia vedova Tubino, lasciò in testamento al Comune di San Pier d'Arena la villa che prese il nome di Opera Pia Ospizio Scaniglia Tubino perché diventasse una casa di riposo per anziani ed accogliesse inoltre malati, bisognosi e disabili. Fino al 1992 tutto ha funzionato egregiamente, poi c'è stata la chiusura, una prima ristrutturazione e nel 2000 il passaggio alla Brignole A.S.P. (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona) e cioè all'ex Albergo dei Poveri. Nel 2007 e nel 2010 la villa è stata nuovamente sottoposta a lavori di ristrutturazione, ma malgrado ciò la casa di riposo non è stata più riaperta ed è rimasta abbandonata, anche se ogni tanto sono state avanzate ipotesi di un suo riutilizzo come Centro Alzheimer, con trasloco di quello di Quarto o come ricovero provvisorio per i migranti destinati al capoluogo ligure. Purtroppo di concreto c'è solo il coinvolgimento dell'ex Scaniglia-Tubino nel dissesto finanziario della Brignole A.S.P. che è stata commissariata e di cui verrà alienato il patrimonio comprendente anche la villa in oggetto. Ogni ipotesi di riutilizzo è comunque stata accantonata perché si sono purtroppo palesati problemi strutturali sul tetto e nell'edificio che ovviamente richiedono per prima cosa di essere risolti.
Palazzo della Fortezza - Villa Grimaldi, detta "la Fortezza" per il suo aspetto possente e severo, è una storica dimora nobiliare di chiara ispirazione alessiana, situata in via Daste che era allora la strada principale di San Pier d'Arena, ma con la facciata rivolta verso l'antica "Crosa larga", oggi via Palazzo della Fortezza. La villa fu edificata nel Cinquecento dalla famiglia Grimaldi, che ne mantenne la proprietà fino alla metà dell'Ottocento, quando venne acquistata da Agostino Scassi. Nel Novecento ospitò anche una fabbrica di conserve, ma nel 1923 fu posta sotto il vincolo della Soprintendenza alle Belle Arti e l'anno dopo acquistata dal comune di San Pier d'Arena, che la riportò all'onore del mondo restaurandola completamente. Parzialmente danneggiata dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, nel dopoguerra fu nuovamente restaurata ed adibita a sede scolastica e tale restò fino al 2006 quando la scuola fu chiusa per gli alti costi richiesti dai necessari lavori di ristrutturazione e di messa in sicurezza e da allora la Fortezza è rimasta inutilizzata e non accessibile. Nel tempo si sono succedute voci e proposte di riutilizzo del palazzo da destinarsi a sede del provveditorato scolastico o di aziende private. Per quanto riguarda quello che rimane del giardino che un tempo arrivava fino alla spiaggia ed è in gran parte cementificato, resta sempre attuale l'intento di riconvertirlo ad area verde per metterlo a disposizione dei residenti. L'ultimo progetto legato alla Fortezza prevedeva per la parte sottostante all'edificio ed al giardino la costruzione di parcheggi sotterranei, il trasloco dall'attuale sede del mercato di piazza Treponti, la riattivazione della palestra esistente e l'inserimento di un ritrovo diurno per anziani e di spazi disponibili per le associazioni. Per quanto concerne il palazzo della Fortezza vero e proprio, aveva manifestato un vivo interesse a restaurarlo e a renderlo agibile per mettervi la propria sede, una società operante nel campo dell'informatica e delle attività museali, che avrebbe comunque reso disponibili spazi adeguati per pubbliche attività e per un museo su San Pier d'Arena. Anche questo progetto si è arenato di fronte ai costi notevoli da sostenere, ragion per cui il palazzo della Fortezza e così tutti gli altri edifici abbandonati sono ancora e sempre in attesa che, finito il tempo delle parole, qualcuno decida di passare finalmente ai fatti.

Gino Dellachà

A proposito della palazzina di via Cantore

Ai primi di ottobre abbiamo segnalato al Municipio che nella palazzina di via Cantore c'erano alcune finestre aperte e, al primo piano, una luce restava accesa tutta la notte. Dopo alcuni giorni, a seguito di un intervento degli addetti comunali, le finestre sono state chiuse e la luce spenta. Dopo le esperienze degli anni scorsi con l'intrusione all'interno della palazzina di vandali che hanno distrutto tutto il possibile, compresa la sede del nostro Gazzettino, temevamo che altri personaggi si fossero introdotti nell'edificio. A quanto pare il nostro timore era fondato: sembra che all'interno della palazzina siano stati trovati sacchi a pelo ed altre attrezzature per il bivacco. Purtroppo la storia continua...

Lo Scaniglia Tubino (foto di Fabio Bussalino ©)

Multa sì, multa no

La roulette del parcheggio in corso Magellano

"La lascio qui? La sposto? Parcheggio o mi esaurisco, questo è il problema!" Si tenta la fortuna ogni qualvolta si decida di parcheggiare in alcuni punti di corso Magellano. Accade dai primi di ottobre. Gli avvisi avevano allertato gli abitanti: molte le auto da spostare a causa di lavori di segnaletica. Poi quel giorno si è diffuso lo sconforto generale. In una mattinata sono spariti un bel po' di parcheggi in prossimità di un paio di curve. Davanti alla chiesa di Cristo Re, lato "mare" e sulla curva nelle vicinanze del ponte Quota Quaranta si è deciso di cancellare la linea bianca dei parcheggi, rispettando così alla lettera la norma del codice della strada che vieta il parcheggio in curva. I residenti non l'hanno presa benissimo, soprattutto quando hanno scoperto la seconda sorpresa. Proprio davanti al marciapiede che costeggia la chiesa, i parcheggi si sono trasformati in isole azzurre, una gentile definizione che cela la gabella. Significa infatti pagare un euro e cinquanta per ogni ora di sosta. Per brevi commissioni si può usufruire della tariffa speedy a quaranta centesimi per mezz'ora, mentre chi prevede una sosta più lunga opterà della tariffa large a un euro e novanta centesimi per centocinquanta minuti di sosta. I parcheggi azzurri sono a pagamento dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 14 e questo un po' conforta ma non abbastanza. L'unica nota positiva arriva da una svolta che finalmente oggi è ufficialmente consentita, come si evince dalla nuova segnaletica orizzontale tracciata nella stessa mattinata delle sorprese. Chi arriva da via Monti e attraversa il ponte detto di Quota Quaranta potrà svoltare verso via Vasco de Gama. Anche questo però ha significato sacrificare parcheggi a favore di isole di traffico tracciate in prossimità dell'incrocio. Mentre saliva il mugugno dei residenti, si è nel frattempo sparsa la voce che l'assessore alla viabilità del comune di Genova avesse addirittura effettuato un sopralluogo in zona. Vero è che qualche giorno dopo un'isola di traffico è tornata ad essere parcheggio bianco e quattro parcheggi a pettine sono stati restituiti. Ma non bastano. Sulle alture vivono tante, troppe persone, i palazzi sono addossati l'uno all'altro, i box sono pochi. E allora ci si arrangia. Si parcheggia anche dove fino all'altro giorno si poteva ed ora non si può più, contando sul buon cuore della Polizia Municipale. Corre voce che si applichi una certa elasticità ma... le strisce bianche sono cancellate e l'automobilista attento e ligio alle regole non si sente sicuro. Alcuni cittadini, stanchi di anticipare l'ora della sveglia per spostare l'auto prima dello scoccare delle otto, hanno mandato mail al Municipio affinchè si prendesse carico del disagio ma per ora tutto tace. Insomma, abbiamo fatto appena in tempo a festeggiare la vittoria del gruppo spontaneo di residenti che aveva bloccato con una raccolta firme la trasformazione di una zona bianca in isola azzurra in corso Scassi, nei pressi dell'ufficio CUP ed ora il problema si è solo spostato di qualche metro. Tempi duri per i residenti che si dovranno contendere i pochi spazi a suon di levatacce mattutine. Chi soffre di insonnia è avvantaggiato.

Marilena Vanni

Una grande assente in quest'autunno 2015: la Castagnata a Villa Scassi

Peccato, ci eravamo abituati alla piacevole presenza di quei signori in abiti tipici intenti a cuocere deliziose caldarroste in padelle giganti. La tradizionale Castagnata promossa da Progetto 80 quest'anno non c'è stata. Colpa del regolamento comunale che vieta l'utilizzo di fuochi liberi in parchi e giardini. Un dispiacere per tutti, un'occasione in meno per vivere il quartiere e il suo giardino, appena sistemato e riordinato dai Volontari del Verde che proprio lo scorso dieci ottobre hanno lavorato di cesoie e ramazza per tutta la giornata. La sicurezza prima di tutto, certo. La cittadinanza attende fiduciosa la prossima occasione per trascorrere un pomeriggio di festa in Villa. Servirà per "digerire" la caldarrosta andata di traverso!

M.V.

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

Il giorno di Halloween in attesa della Festa delle Luci a Lione

Festeggiare il 31 di ottobre è una tradizione che si perde nella notte dei tempi. Presso tanti popoli, come per esempio i Celti, l'anno non cominciava il 1° di gennaio ma il 1° di novembre e il 31, vigilia del nuovo anno, era festeggiato come un Capodanno. I Celti credevano che alla vigilia del nuovo anno tutte le leggi del tempo e dello spazio fossero sospese e solo per questo giorno il velo che divide i vivi dai morti cadesse, permettendo alle anime di mostrarsi, di comunicare con i viventi e anche divertirsi, facendo scherzi o impaurendoli con le loro apparizioni. Nella notte del 31, i Celti si riunivano nei boschi e sulle colline per l'accensione del Fuoco Sacro; vestiti con maschere grottesche o coperti da pelli di animali per spaventare gli spiriti, facevano luce con lanterne costituite da cipolle intagliate al cui interno erano poste le braci del Fuoco Sacro. In seguito si diffuse l'usanza di lasciare nelle case qualcosa da mangiare e del latte da bere in modo che gli spiriti passando potessero rifocillarsi. Naturalmente l'Auser Martinetti festeggia il 31 ottobre nel modo che gli è più congeniale: con un grande pranzo, aperto a tutti i soci e agli amici e un pomeriggio all'insegna dell'allegria, della musica e delle danze.
Ma la festa del 31 ottobre non deve farci dimenticare il progetto di un viaggio splendido, quello programmato dall'Auser per i giorni 5 e 6 dicembre. Meta i mercatini di Natale e la Festa delle Luci. Il primo giorno partenza da Genova, sosta per il pranzo e arrivo a Lione nel pomeriggio, dove si incontrerà la guida che accompagnerà alla scoperta di una delle più belle e antiche città della Francia, di fondazione romana, ricca di edifici storici, all'incrocio di grandi vie di comunicazione, grazie alle quali un tempo il commercio della seta era fiorente, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall' Unesco. In questi giorni la Festa delle Luci, aggiunge alla città un'atmosfera calda e accogliente che trasmette voglia di vivere. Il secondo giorno, Annecy aspetta i Soci del Martinetti, ai piedi delle Alpi francesi. Città gioiello, nota come la Venezia della Savoia, offre in questo periodo dell'anno, i suoi ormai famosi Mercatini di Natale che costituiscono un appuntamento irrinunciabile, reso ancora più appetibile dalle mille specialità che possono essere degustate, non ultime le famose campane di cioccolato pralinato e naturalmente dalla possibilità di acquistare oggetti artistici e originali in vista anche dei prossimi doni natalizi. Il tutto vissuto in un'atmosfera particolare, quasi magica, allietata da musiche e canti.

Carla Gari

Paolo Bonfiglio, Giorgio Fracassi e Sergio Leta in mostra a Parigi

Pittori genovesi "à la page"

Dal vocabolario Treccani: "*à la page* - locuz. francese usata in italiano come avv. e agg. – Aggiornato, nelle espressioni 'essere, mantenersi à la page', al corrente di tutte le ultime novità (nel campo della letteratura, dell'arte, della moda, o dell'informazione in genere)". Avete inoltre mai notato che la parola 'page' è composta dalle sillabe 'pa' e 'ge'? Probabilmente no e nemmeno io, tuttavia qualcuno a Parigi se n'è accorto e ha deciso di chiamare proprio 'à la PaGe' un progetto che porterà tre fra i migliori artisti figurativi di Genova (più che altro San pier d'Arena) ad esporre i loro quadri proprio nella capitale francese. Come l'anno scorso, la scelta è ricaduta sul trio Paolo Bonfiglio, Giorgio Fracassi e Sergio Leta, i quali hanno avuto l'opportunità di rappresentare la Liguria e l'Italia in una mostra aperta al pubblico dal 15 al 25 ottobre in Rue de Rivoli 59, a pochi passi dal Louvre. Abbiamo incontrato Giorgio Fracassi, valentissimo impiegato comunale al Centro Civico "Buranello", che ha spiegato al nostro giornale le dinamiche di questo evento: "*Il Comune di Parigi ha gentilmente ripetuto l'invito presentato un anno fa, permettendo a me e a i miei colleghi di esibire i nostri dipinti, al fianco di artisti provenienti da ogni parte d'Europa e del mondo*". Particolare, o meglio, atipica per un paese come l'Italia, la scelta di allestire la mostra in Gallerie

59, uno dei tanti centri sociali francesi che, a differenza dei nostri, sono privi di ogni rilevanza politica, lasciando spazio solo all'arte e alla cultura. Per quanto concerne invece la scelta delle opere Fracassi ha aggiunto: "*Abbiamo cercato di far riemergere una nuova classicità. Oggigiorno si cercano sempre nuovi modelli da seguire, in tutti gli ambiti artistici, dal cinema alla moda; noi, al contrario, siamo andati a ritroso, affrontando il tema della pittura classica rivisitata con le nostre mani*". Ovviamente l'incontro con i parigini ha il suo fascino e anche per questo motivo ciascun artista cerca di portare i suoi prodotti migliori. A differenza di Leta, il cui figurativo è molto grafico, quasi fumettistico, e dell'espressionismo finanche macabro di Bonfiglio, Fracassi si tiene su una linea molto più classica. La sua serie di dipinti "le sei mogli" (nella foto al centro), a ciascuna delle quali è dedicata una tela, rappresentano il cammino dell'uomo attraverso sei epoche diverse, che vanno dal dopoguerra (1945) e arrivano fino al 2005. Accompagnata dalla data del matrimonio e dal rispettivo nome, ogni moglie ha una sua caratteristica fisico-espressiva propria del periodo corrispondente: per esempio, la giovinezza è caratterizzata da una pittura fresca e accesa, mentre l'ultima donna che l'ipotetico uomo riuscirà a conquistare suscita tristezza e malinconia. A Parigi lavora da tempo un altro pittore di San Pier d'Arena, Lino Di Vinci, che completa così un quadro generale di artisti sampierdarenesi di tutto rispetto. Possiamo quindi affermare che il nostro quartiere e i nostri artisti siano effettivamente 'à la page'!

Nicolò Giovanetti

Le storiche strade dimenticate da tutti

Creuze sampierdarenesi: passeggiata tra incuria e degrado

Basta una semplice passeggiata, fatta in una ventosa giornata autunnale per rendersi conto dello stato di quelle che un tempo erano vere e proprie vie di comunicazione percorse da mercanti, contadini, viandanti, militari, un dedalo di creuze che conducevano ai forti o direttamente alle vie di comunicazione verso il nord della Valpolcevera. Di tutto ciò, oggi restano strade che se non sono in stato di completo abbandono, se non addirittura chiuse e non più percorribili, poco ci manca. Partendo da via G.B. Derchi, strada che parte da via Bartolomeo Carrea, in zona Ospedale Villa Scassi, una ripida scalinata che si trasforma poi in creusa vera e propria salendo fino alla chiesa di Promontorio. Nel mese di maggio una parte del muraglione che divide la strada dall'area dell'Ospedale crollò; dopo oltre cinque mesi, a parte le transenne che dovrebbero impedire l'accesso alla strada, nulla è stato ancora fatto, un rimbalzo di competenze tra Comune e Ente Ospedaliero che si è risolto fino ad oggi con un nulla di fatto; la cosa più grave è che altre parti del muraglione sono pericolanti e prossime al crollo, inoltre il ben più recente muro che si trova nella parte destra della strada, salendo, e che la divide da alcuni palazzi di via Carrea, presenta alcune evidenti crepe, che anche in questo caso non fanno presagire nulla di buono, anche in considerazione delle forti piogge che spesso cadono in questa stagione e che potrebbero dare il colpo di grazia a queste strutture pericolanti, con concreti rischi per chi abita ai piani bassi dei palazzi confinanti. La pavimentazione di questa strada è inoltre in pessime condizioni, erbacce mai sfalciate alte oltre un metro, ciotoli disconnessi, insomma un disastro totale. La situazione cambia una volta giunti in zona Promontorio dove si incrocia salita Dante Conte che, a parte il cartello che dovrebbe indicarla, ormai da anni danneggiato al punto di non permettere la lettura del nome della via stessa ed a qualche erbaccia di troppo, versa in condizioni migliori, anche perché è una via carrozzabile quindi asfaltata ed ovviamente le erbe infestanti attecchiscono meno. Stesso discorso per via Promontorio, strada utilizzata dai residenti per passeggiate col cane, footing e per accedere a Forte Crocetta: anche qui tutto sommato le condizioni sono accettabili. Arriviamo in salita Superiore Salvator Rosa, una strada che è stata interessata da un parziale restyling, a dire il vero ben fatto; peccato che anche in questo caso, le erbacce, almeno nella parte non ristrutturata, stiano prendendo il sopravvento e che anche qui c'è un muro parzialmente crollato oramai da mesi, con transenne divelte ed abbandonate. Completa il quadro, una vecchia Panda abbandonata, che ingombra una strada non certo larghissima. Merita un cenno anche una via di cui ci siamo già occupati qualche mese fa, via G.B. Millelire, strada percorribile solo fino al campo Morgavi e chiusa oramai da quasi trent'anni dalla parte del Campasso. La citiamo non a caso, ma, perché è l'esempio di una strada dimenticata a causa di lungaggini burocratiche, rimbalzi di responsabilità, nonostante vari tentativi da parte dei cittadini di recuperarla, restituendogli l'antico splendore. L'augurio è che si provveda in tempi brevi al recupero di queste storiche vie, con interventi mirati di messa in sicurezza e con piani di manutenzione, affinché non si arrivi a chiusure definitive come nel caso sopracitato. Creuze che una volta sistemate potrebbero essere inserite in un circuito, storico, culturale ed ambientale ed utilizzate, quindi, da escursionisti, scolaresche, cittadini, alla scoperta di zone del nostro quartiere ricche di potenzialità e di fascino.

Nicola Leugio

Il ministro Roberta Pinotti visita la caffetteria di Stefania Mantero

"La pasticceria Mantero è certamente una delle cose che mi legano fin da bambina al quartiere di San Pier d'Arena. È lì che mia madre comprava focaccia e cornetti per la sua trattoria ed è lì che anch'io faccio i miei acquisti. Oggi la pasticceria ha un nuovo spazio: la caffetteria di Stefania Mantero. Ho avuto modo di complimentarmi personalmente con lei per il suo coraggio e per la passione con cui da sempre si dedica alla storica attività di famiglia. Via Cantore si arricchisce non solo di un nuovo locale in cui bere un buon caffè, ma di un segno di speranza importante per San Pier d'Arena. In bocca al lupo a Stefania e a tutta la famiglia Mantero per questa nuova avventura". Lo ha detto il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, insigne personaggio, persona che fa onore alla delegazione, dopo aver fatto visita al nuovo locale di Mantero il giorno dopo l'inaugurazione. Un'attestazione di prim'ordine ed importante e che dimostra come l'esponente del Governo Renzi non abbia certamente dimenticato la sua zona di origine e la quotidianità delle persone che, con il loro lavoro, fanno l'Italia come l'imprenditrice dolciaria di via Cantore. Un bel gesto quello della Pinotti, assai significativo e diverso da chi, raggiungendo alte cariche istituzionali, si "chiude" invece nel cosiddetto Palazzo, lontano dalla realtà della vita. Diamo questa notizia con piacere, noi molto spesso critici severi dei politici a tutti i livelli. Il nostro ministro della Difesa ha infatti gestito con analoga qualità e modalità situazioni come la visita ad un piccolo imprenditore che merita un riconoscimento per il suo impegno, quanto un importante evento di circa un mese fa, quando è intervenuta per celebrare le nostre mitiche Frecce Tricolori.

d.fram.

Chiurchi, Insphair e Pink Panther

I negozi amici del Gazzettino

Attività che da anni sono familiari ai sampierdarenesi. Professionisti sicuri e affidabili. Stiamo parlando di Chiurchi, storico negozio di elettrodomestici, Pink Panther, profumeria qualificata, Insphhair, parrucchiere e salone di bellezza. Gente che tiene al suo territorio, ama il quartiere e dedica anche tempo alla sua cura e riqualificazione. Come Daniela Chiurchi, che ha avuto l'idea di adottare i vasi che in via Cantore schermano i bidoni dei rifiuti. Oggi, nonostante qualche atto vandalico, le piante hanno preso l'aspetto di vero arredo urbano. La ditta Chiurchi è un'istituzione a San Pier d'Arena. Ci si rivolge a Chiurchi con fiducia perchè si trovano risposte alle domande, si ottengono consigli per valutare un acquisto. La stessa cura del cliente e la stessa professionalità si incontra da Lucia Benvenuto, cordiale padrona di casa della profumeria Pink Panther. Prodotti di qualità e mano d'artista per un trucco da giorno o per le grandi occasioni. Come ha cura per la bellezza della clientela, Lucia pone la stessa attenzione su San Pier d'Arena e il suo è un costante lavoro per creare una rete concreta di persone che amano il bello e desiderano un quartiere più piacevole. Due passi e ci si trova da Insphair, parrucchiere e salone di bellezza. Enzo studia tagli e acconciature sempre più innovative per le sue clienti, sfumature di colore in linea con la moda del momento, il tutto in un salone che invita al relax e alla tranquillità. Anche Enzo dedica molto tempo a sostenere San Pier d'Arena e lo fa dal suo cuore commerciale, dalla via Cantore dei bei palazzi porticati. Eccoli. Sono sono tre dei numerosi amici del Gazzettino Sampierdarenese. Spendiamo a San Pier d'Arena, spendiamo in famiglia!

Marilena Vanni

parrucchieri INSPHAIR
Via Cantore, 172 r. • Tél. 010.414043 • Cell. 3299417543
Ge-Sampierdarena - Orario continuato 9 - 19
info@insphair.com

profumeria Pink Panther
Via A. Cantore 168r Genova
Tel. 010.46.01.19
www.pinkpanthergenova.it

expert CHIURCHI s.r.l.
ELETTRODOMESTICI • INCASSO • TV • VIDEO
FOTOGRAFIA • TELEFONIA • INFORMATICA
16149 SAMPIERDARENA (GE)
Via G. Giovanetti, 76 r. - 86 r.
Tel. e Fax 010.463.075 - Tel. 010.466.030
www.chiurchi.it • e-mail: info@chiurchi.it

Abbigliamento NICOLE GENOVA
NICOLE
Via Sestri, 86 r — Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r. — Tel. 010.46.51.83
Corso B. Aires, 89 r. — Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r. — Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r — Tel. 010.745.35.02

Segnaletica stradale da rivedere

Genova: una città che non comunica

foto di Fabio Bussalino

Non sembrano più esserci dubbi: Genova fatica molto ad informare ed a mettere le persone che vi arrivano in condizione di capire bene dove sono, che cosa si può o non si può fare, da che parte si deve andare ecc. Esempio paradigmatico è la segnaletica stradale, spesso davvero contorta per chi non vive qui da tempo. Non ci dilunghiamo, per carità cristiana, sulla cronica difficoltà ad esibire scritte "turistiche" che esprimano in due o tre lingue ed in modo corretto le norme e le precauzioni da osservare su bus, metro, ascensori, porto antico, ecc. Una vera pena, della quale abbiamo già scritto diverse volte senza alcun concreto risultato. Si direbbe che chi si riempie la bocca di "vocazione turistica" della città ritenga poi che siano i turisti a dover imparare istantaneamente non solo l'italiano, ma i termini quasi gergali da noi comuni: sopraelevata, "piastra"(Marassi), levante, ponente, ecc.
Il peggio di questa situazione lo tocca però la segnaletica di accesso alla strada Aldo Moro, da tutti noi conosciuta come strada per sole auto e moto. Sui raccordi e sulle rampe di accesso e di uscita sbagliarsi è comunissimo se non sei "indigeno". Non si contano più i Tir che per errore vi entrano, sia arrivando dall'autostrada (Genova Ovest), sia dall'entrata della Foce. I cartelli di divieto ci sono, ma è mai possibile che nessuno si chieda per quale motivo vengano così spesso ignorati? Non sarà per caso che attirano poco o nulla l'attenzione del guidatore del mezzo pesante? Si tiene conto o no che questi (spesso stranieri, ma anche gli italiani ci mettono del loro) escono dall'autostrada e può capitare che abbiano un navigatore da auto, il quale non dice loro che da lì non possono passare? O se si limitano a guardare le indicazioni, perché allora sbagliano così spesso? Un motivo ci sarà pure, e non pensiamo sia giusto dare la colpa solo a stanchezza e distrazione dei conducenti. In ogni caso, anche se così fosse, bisogna egualmente impedire che sbaglino, con indicazioni molto più ripetute e perentorie, fatte anche di disegni e non di scritte solamente. Noi continuiamo a ribadire queste cose senza arrenderci, anche perché viviamo spesso situazioni che mettono in pericolo la vita dei cittadini. Non molto tempo fa abbiamo "beccato" un Tir che dalla sopraelevata stava imboccando addirittura la rampa di uscita verso il tunnel delle Casaccie, e si è fermato (facendo poi retromarcia…) perché abbiamo dissuaso a colpi di clacson! Il problema non si risolve sanzionando "dopo" i conducenti, alla Foce o a San Pier d'Arena, ma facilitando l'osservanza delle regole. Le telecamere poste sulla strada Aldo Moro fanno scattare prontamente i vigili motociclisti se un'auto si ferma per un guasto e paralizza la città, mentre se passa un Tir ma si scorre, immaginiamo si levi, dal centro operativo, un'imprecazione dell'addetto, ma poi tutto rimane come prima, cioè in attesa del morto "stirato" dal bestione di turno.

Pietro Pero

Sono diventate sedi permanenti di bivacco

I portici di via Cantore e le panchine "scomode"

Le panchine che da qualche anno arredano via Cantore sono molto frequentate di giorno ma, ahinoi, anche di notte. In particolare sembra che quelle in prossimità di via Alfieri si siano trasformate in: "...sedi permanenti di bivacco da parte di extracomunitari, prevalentemente sudamericani, che si ritrovano alla sera non solo per bere smodatamente, gozzovigliare ed urlare ma, sempre più spesso, anche per venire alle mani". Così scrivono alcuni residenti e commercianti di zona. Insieme hanno preparato una lettera rivolta al Presidente del Municipio per invitarlo a rimuovere le panchine tra via Alfieri e il civico 214 R. Secondo il loro parere, l'essere situate nelle immediate vicinanze di un market etnico attira soggetti dediti al consumo smodato di alcool. "Il mattino successivo troviamo bottiglie rotte gettate a terra, lattine, cartacce e anche deiezioni liquide e solide". I commercianti lamentano di dover pulire quotidianamente una porzione significativa dei portici prima di iniziare la loro giornata lavorativa e temono che tali frequentazioni allontanino la clientela nelle ore intorno al tardo pomeriggio. Per dar più voce alla loro protesta, residenti e operatori daranno vita anche ad una raccolta firme e lanciano un appello al Presidente del Municipio Centro Ovest affinchè siano intensificati i controlli sul territorio in tema di sicurezza intervenendo anche sulle numerose attività commerciali che distribuiscono bevande alcoliche principalmente nelle ore notturne.
Un vero peccato che si arrivi a chiedere di rimuovere gli arredi urbani e in special modo le panchine che sono da sempre simbolo e strumento di una socialità sana, che con certezza è proprio quella che i firmatari della lettera sicuramente desiderano sotto i portici di via Cantore. Gente che chiacchiera, che fa una sosta prima di riprendere il cammino, che osserva il passeggio. Peccato dover rinunciare a tutto questo.

Marilena Vanni

Situazione "lavori in corso" a San Pier d'Arena

Miglioramenti in via della Cella ma via Buranello resta incompiuta

In un precedente numero del Gazzettino, avevamo riportato come via della Cella avesse bisogno d'importanti opere di manutenzione al manto stradale, rese ancora più necessarie dai danni provocati dalle ripetute alluvioni. Ora possiamo registrare che finalmente queste sono state eseguite, ed anche in tempi brevi. Lo conferma Piergiorgio Abrile, vice presidente del Municipio Centro Ovest con delega alle manutenzioni, che ci ha spiegato come la via necessitava urgentemente di rifacimento in quanto le condizioni erano veramente cattive. "È stato rifatto il manto stradale e la nuova segnaletica ora è chiara e precisa". Da rilevare, infatti, come ora vengono chiaramente indicati i sensi di marcia e le svolte in via Daste ed in via Cantore; inoltre, la carreggiata è stata segnalata ai bordi in bianco e sono stati ridipinti i passaggi pedonali. In questo caso non possiamo che rimarcare come i lavori siano stati veloci, ben fatti e che la viabilità, gli abitanti e i commercianti della via hanno avuto disagi limitati durante il loro corso. Da informazioni arrivate in redazione, in via della Cella saranno anche rifatti i marciapiedi, addirittura entro fine ottobre, e che tubi e caditoie sono a posto, secondo quando dichiarato dalla società Iride, a cui è stato chiesto un controllo. Di tutto ciò non possiamo che rallegrarci anche tenendo conto che via della Cella è assai importante soprattutto per il fatto di ospitare la sede della storica ed attivissima Croce d'Oro di San Pier d'Arena, quindi con l'esigenza di poter muovere ambulanze ed automediche, con la massima tempestività e senza intoppi di nessun genere. Un'altra cosa da tenere conto che via della Cella rappresenta uno dei pochi collegamenti tra via Buranello e via Cantore

nella direzione di quest'ultima, un ulteriore motivo per tenerla in considerazione ed in perfetta efficienza.
Via Buranello, invece, nonostante molti interventi, continua ad essere una strada problematica. Il rifacimento della strada, purtroppo non ha portato per ora il miglioramento sperato. Il traffico è sempre molto intenso e, spesso, si forma un vero e proprio ingorgo con relativa coda. Anche i lavori per ovviare alle infiltrazioni d'acqua nel viadotto ferroviario hanno finito per essere controproducenti, infatti ora l'acqua piovana inonda i marciapiedi. A proposito di questi ultimi, vengono spesso usati come pista ciclabile, da utilizzatori di biciclette (chiamarli ciclisti potrebbe sembrare un complimento) che non si curano dei pedoni e spesso non rispettano solo il fatto che chiamandosi "marciapiedi" dovrebbero essere riservati ai pedoni ma li percorrono pure in contromano e, come se non bastasse, ad eventuali rimostranze rispondono con aggressività e maleducazione! Purtroppo, sebbene molti negozi storici resistano e ne siano stati aperti alcuni (pochi in verità) nuovi, il problema degli spazi abbandonati sotto la ferrovia persiste e si aggrava, tanto che da un paio di mesi alcuni di questi, abbandonati da tempo, sono stati "blindati". Oltre ad essere chiusi da lucchetti e catene nuove e potenti sono stati sigillati da tavole di legno. Il tutto chiaramente per impedire che venissero utilizzati come ricovero di fortuna da parte di personaggi di varia e dubbia provenienza. Un ulteriore segno del degrado in cui versano ormai questi luoghi sotto la ferrovia che potrebbero essere meglio utilizzati.
Ci aspettiamo dalle istituzioni qualche nuova iniziativa, per migliorare almeno un poco la situazione ormai al limite della sopportazione.

Fabio Lottero

Danilo Cimicata nuovo comandante dei Carabinieri di San Pier d'Arena

Cambio al vertice della Compagnia dell'Arma presso la caserma di corso Martinetti. Ad averne di recente assunto il comando è il capitano Danilo Cimicata, che succede al maggiore Alessandro Corda. Il neo comandante della Compagnia, che ha giurisdizione su San Pier d'Arena, Ponente genovese fino a Sestri Ponente e Valpolcevera, è originario di Catanzaro ed è un giovane ufficiale pur assurto ad un importante comando. L'ufficiale ha frequentato la Scuola Militare della Nunziatella dal 1998 al 2001 e quindi l'Accademia Militare di Modena fino al 2003. Poi ha proseguito con la scuola Scuola Ufficiali di Roma, dal 2003 al 2006, assumendo subito dopo il comando del Nucleo Operativo della Compagnia dei Carabinieri di Roma Piazza Dante. Incarico mantenuto tre anni e lasciato per porsi al comando della Compagnia di Lanusei, in Sardegna. Infine è approdato al comando della Compagnia della "nostra" San Pier d'Arena. Il capitano Cimicata è laureato in Giurisprudenza presso l'università romana di Tor Vergata. A lui i migliori auguri del Gazzettino di buon lavoro per il bene della nostra zona, non certo facile e priva di problemi per chi deve gestire legalità e ordine pubblico.

d.f.

Intervista ad Andrea De Caro dei "Giovani Urbanisti- Fondazione Labò"

Una grande passione: la Lanterna di Genova

"Mio padre era guardiano nel faro di Marina di Ravenna, dove sono nato nel 1988", esordisce Andrea De Caro, "quindi sin da piccolo ho potuto seguire e assorbire le storie e le vicissitudini di chi vive e lavora a contatto con i fari". All'età sei anni Andrea si trasferisce a Genova in quanto il padre deve assumere l'incarico come guardiano del faro alla Lanterna. Proprio qui, una volta terminati gli studi in Progettazione e Pianificazione della città e del territorio presso la facoltà di architettura di Firenze e dopo un breve periodo trascorso a Buenos Aires, dove ha svolto la tesi che argomenta su un'ipotesi di riqualificazione del quartiere de La Boca, famoso per il forte legame con Genova, ancora palpabile, sulla lingua, tradizioni e architettura, ritorna a vivere appassionandosi ancora di più alla storia della nostra Lanterna e, come ci racconta, "il mio entusiasmo ha coinvolto i miei colleghi in questa iniziativa di adozione della Lanterna". Nasce così l'Associazione "Giovani Urbanisti- Fondazione Labò", frutto della passione di un gruppo di giovani laureati in Pianificazione Urbanistica Territoriale e Ambientale provenienti da diverse Facoltà di Architettura Italiane e si propone di svolgere studi sugli insediamenti umani, con funzione di servizio e di ricerca sulle problematiche regionali in ordine agli aspetti urbanistici, architettonici, storici e sociali in supporto alla Fondazione Mario e Giorgio Labò, di cui è parte. Il 1 luglio 2014 l'Associazione Giovani Urbanisti-Fondazione Labò insieme alla omonima Fondazione Mario e Giorgio Labò, é divenuta il nuovo gestore del complesso monumentale Lanterna di Genova, a titolo di volontariato, riuscendo ad evitarne l'imminente chiusura per gli ingenti tagli economici che hanno colpito la Provincia di Genova e non solo.

Andrea dice che "l'adozione é avvenuta per una serie di fortunate coincidenze ed affetto. Infatti, già alcune settimane prima l'Associazione stava provvedendo ad opere di riqualificazione dell'area quali taglio di alberi e piante infestanti, riverniciatura degli elementi di arredo del museo, pulizia, ecc… quando è stato comunicato che il complesso monumentale dal 1° luglio 2014 avrebbe chiuso in via definitiva, ci è stato possibile intervenire in tempo evitandone la chiusura al pubblico". Con l'adozione della Lanterna, del suo Museo e del suo Parco la fondazione, insieme ai Giovani Urbanisti, si é fatta carico anche di tutti gli interventi necessari per la manutenzione del verde, della pulizia, nonché delle spese necessarie a rendere nuovamente funzionante il museo multimediale, divenendo pertanto i primi sostenitori di questo monumento e faro unico nel mondo per la sua storia e caratteristica, ma soprattutto unico faro al mondo ad essere simbolo di una città e depositario di buona parte della sua storia (la costruzione del basamento pare risalga addirittura al 1128), spettatrice silenziosa di tutti gli avvenimenti che in questi secoli hanno interessato Genova ed il suo Porto.
Traspare un entusiamso contagioso dalle parole di Andrea quando ci parla di tutte le iniziative che da oltre un anno stanno portando avanti (concerti, feste, proiezioni, laboratori per bambini, visite guidate) e di quelle che stanno progettando per la prossima stagione. Nel settembre appena trascorso, tra le molte iniziative, é stata fondata l'associazione, senza scopo di lucro, Amici della Lanterna che vuole promuovere e sostenere proposte che valorizzino il complesso monumentale della Lanterna di Genova, collaborando con l'ente, l'associazione, la cooperativa o qualsiasi altra entità che avrà in carico la gestione della passeggiata, del faro, del museo e del parco, affinché possa rappresentare d'ora in avanti un luogo d'incontro, un attivo e vivace centro culturale, un punto di riferimento per tutta la città.
La fondazione attende, ad oggi, ci dice Andrea, di sapere se e per quanto tempo la gestione sarà rinnovata e se le intenzioni di sostegno da parte di Comune di Genova e Autorità Portuale si tradurranno in un contributo concreto. Per il sito, attualmente di competenza del Demanio storico-artistico, é in previsione un passaggio sotto competenza del Demanio marittimo, che permetterebbe ad Autorità Portuale di stanziare fondi dedicati e di concedere alcuni spazi al Comune di Genova, dietro presentazione di un adeguato progetto di valorizzazione.
I volontari, nel frattempo, garantiscono, oltre all'apertura ordinaria, anche l'apertura straordinaria del sito in occasione degli eventi. Senza un sostegno oggettivo da parte delle Istituzioni, ad oggi la manutenzione del complesso monumentale e la sua apertura al pubblico sono a forte rischio. I volontari hanno impiegato tempo, energie e anticipato spese perché la Lanterna restasse di tutti, ma gli introiti derivanti dalla bigliettazione non permettono di coprire gli ingenti costi di gestione ordinaria e straordinaria, anche nell'ipotesi della continuazione della prestazione d'opera non retribuita da parte dei volontari.

Enrica Quaglia

Un po' di storia

La Lanterna di Genova, alta 76 metri, è costituita da una torre su due ordini di sezione quadrata, costruita in pietra. Secondo alcune fonti, non confermate, fu nel 1128 d. C che la prima torre venne edificata, alta poco meno dell'odierna, con una struttura simile all'attuale, ma con tre tronchi merlati sovrapposti. Alla sommità venivano accesi, allo scopo di segnalare alle navi in avvicinamento, dei fuochi. Nei registri dell'Autorità Marittima del XI secolo, si può constatare come essa non tralasciasse la cura della torre e ne regolasse persino la tassa che ogni padrone di vascello in arrivo doveva pagare al momento dell'approdo. Dal 1316 la Lanterna di Genova da semplice torre di guardia assunse definitivamente la funzione di faro che sino a quel momento era identificato da un falò che si accendeva sull'estremità rocciosa del promontorio. Nel 1326 venne installata la prima lanterna sulla sommità, alimentata ad olio di oliva. A meglio identificare la Lanterna con la città, nel 1340 venne dipinto alla sommità della torre inferiore lo stemma del Comune di Genova, così come è oggi. Sempre scorrendo gli antichi registri si apprende che nel 1449, tra i custodi della Lanterna, venne nominato anche Antonio Colombo, zio paterno di Cristoforo e che nel 1481 un fulmine colpì la torre tramortendo uno dei guardiani. Nuovamente nel 1602 un fulmine demolì la parte merlata della torre superiore. Nel 1543 la torre venne ricostruita, dopo essere stata gravemente danneggiata dai bombardamenti francesi, e assunse il suo aspetto definitivo, legato stilisticamente al periodo rinascimentale. Nel 1684, durante un nuovo bombardamento di Genova da parte francese, un colpo centrava la cupola distruggendone l'intera vetrata. Dopo le lampade di metallo o di vetro a stoppino senza riflettore prima e con riflettore metallico poi, nel 1840 venne posta in opera un ottica rotante su carro a ruote. L'accensione del fuoco, ancora ad olio di oliva, con la nuova ottica avvenne il 15 gennaio 1841. Dopo l'Unità d'Italia, la commissione per il riordino dell'illuminazione delle coste del Regno propose di declassare il faro e di costruirne uno sul promontorio di Portofino, in questo meglio rispondente alle necessità della navigazione. Tale proposta, fu accantonata, poiché alla luce delle nuove possibilità che l'evoluzione tecnica consentiva, venne adottata la soluzione di potenziare il faro di Genova in modo da ottenere la copertura della costa a est fino al settore del Faro del Tino e ad ovest fino al settore del Faro di Capo Mele. Nel 1898, per l'alimentazione della sorgente luminosa del faro venne introdotto il gas di acetilene, sostituito nel 1905 dal petrolio pressurizzato, che ne elevava a ventisette miglia la portata luminosa. Nel 1913 il sistema ottico a pannelli venne sostituito con una nuova ottica rotante avente un diametro di 1840 mm. La sorgente luminosa, posizionata nel fuoco dell'ottica, ancora a vapori di petrolio, fu ulteriormente potenziata. La rotazione dell'ottica era ottenuta da un congegno ad orologeria con autonomia di carica di cinque ore. Tale impianto restò in servizio senza ulteriori modifiche fino al 1936 quando il faro, in seguito all'elettrificazione, venne dotato di sorgente ad incandescenza, che ne aumentò la potenza luminosa a 33,3 miglia. Fu modificata anche la caratteristica luminosa, che divenne a gruppi di due lampi con periodo di dieci secondi. La Lanterna, nel 1956, a seguito degli ultimi avvenimenti bellici, della vetustà dei materiali, della progressiva corrosione dei montanti dei cristalli e di altri problemi tecnici viene rimossa unitamente a tutti gli impianti. Dopo centoquindici anni l'antica Lanterna, l'ottica rotante e tutti i congegni vennero sostituiti, venne altresì sistemato un impianto per l'erogazione dell'energia di emergenza e messo in opera un montacarichi nell'angusto spazio della tromba delle scale. Le dimensioni della nuova Lanterna, per non modificare lo stile architettonico dell'antico monumento, erano similari alla precedente del 1841, ma la nuova forma cilindrica permise l'eliminazione di una anomala propagazione dei fasci luminosi. Il vecchio apparato rotante a bagno di mercurio ed il meccanismo di rotazione ad orologeria vennero sostituiti rispettivamente con un'apparecchiatura girevole racchiuso a bagno d'olio, e da un moderno meccanismo di rotazione; venne così eliminato anche il grave inconveniente della fuoriuscita del liquido dovuta alle oscillazioni ed alle vibrazioni causate dall'intenso vento alla sommità della torre. Per queste informazioni ringraziamo L'associazione Giovani Urbanisti – Fondazione Labò.

Fabio Lottero

Nuova riqualificazione in vista

Forte Begato in festa!

foto di Fabio Bussalino ©

Giovedì 8 ottobre scorso, nella Sala di Rappresentanza di Palazzo Tursi, sono stati firmati l'accordo di valorizzazione del Sistema dei Forti della città e il primo atto di trasferimento a titolo gratuito dallo Stato al Comune relativo a Forte Begato, che tornerà ad essere nuovamente fruibile da parte di tutta la cittadinanza. Le firme si inseriscono nell'ambito del federalismo demaniale culturale e avviano un'operazione di riqualificazione del Sistema difensivo seicentesco e delle fortificazioni esterne attraverso un piano di recupero, salvaguardia e tutela che mira a rilanciare lo sviluppo del turismo locale. L'accordo - firmato dal sindaco Marco Doria, Ernesto Alemanno, direttore della Direzione Regionale Liguria dell'Agenzia del Demanio ed Elisabetta Piccioni, segretario generale MiBACT Liguria - consente il trasferimento dallo Stato al Comune di un primo importante gruppo di beni compresi nel Sistema Centrale dei forti: Forti Belvedere, Crocetta, Tenaglie, Begato, Sperone, Puin e dell'Ex Torre Granara. Il primo bene ad essere trasferito è Forte Begato che si appresta a diventare tra i più grandi contenitori di eventi della Città di Genova e, insieme a Forte Crocetta e Forte Tenaglie, il nucleo di partenza per la valorizzazione dell'intero sistema. Domenica 11 ottobre, in occasione della "Giornata nazionale del camminare", si è svolta la manifestazione "Porte aperte a Forte Begato", il primo di una serie di eventi che avranno luogo in futuro all'interno del Forte finalmente restituito alla città (vedi programma su www.visitgenoa.it). È stata l'occasione per riscoprire il Forte con una passeggiata, grazie a bus e funicolari, e gustare lo splendido panorama che si gode da lassù allietati dai brani musicali di tre corali e da numerosi spettacoli e laboratori che si sono alternati per tutta la giornata con letture, lezioni di yoga, corsi di kung-fu e rievocazioni storiche medievali.

F.M.

Il primo ottobre via Cantore si è arricchita di una nuova luce

Da-o Barbê Barber Shop Genova

Il nome dice tutto. Giovane imprenditore con un occhio alla tradizione, Andrea ha quindici anni di esperienza, ha partecipato a competizioni nazionali e internazionali riscuotendo grandi successi e quando ha deciso di mettersi in proprio ha scelto San Pier d'Arena. Atmosfera calda e accogliente, arredi che riportano alle antiche barberie. Prodotti di qualità, servizi curativi, tagli classici o azzardati per i giovanissimi. Il salone è aperto da martedi a venerdi dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19. Il sabato orario continuato. Per offrire un servizio migliore da mercoledi a venerdi è gradito l'appuntamento. Il nuovissimo "Da-o Barbê" ha anche una pagina Facebook. Fateci un giro, ne vale la pena! Ma soprattutto andateci di persona!

Via Cantore 33 r. a San Pier d'Arena
tel 3938043747

Scopri ogni giorno tutte le informazioni che ti servono
per abitare, per star bene, per studiare, per lavorare,
per fare impresa, per aiutare. Per vivere in Liguria.

LiguriaInformaPoint
Palazzo della Regione
Piazza De Ferrari
Dal lunedì al venerdì
dalle 9 alle16

Numero verde 800 445 445
Dal lunedì al venerdì
dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle16

liguriainforma@regione.liguria.it

www.regione.liguria.it

REGIONE LIGURIA

Una delle più importanti realtà culturali di San Pier d'Arena

Ieri, oggi e domani del Club Amici del Cinema

In attesa di una pubblicazione che racconti la storia delle sale cinematografiche di San Pier d'Arena (in anni passati definita per i suoi cinema la "Broadway genovese") intervistiamo Giancarlo Giraud, direttore del Club Amici del Cinema, che da oltre trent'anni, con un gruppo di volontari, anima la sala di via Carlo Rolando.

- Quando nasce il Club Amici del Cinema?

"*Si era nei primi anni '80, in città si erano affermati molti cineclub dal nome "impegnativo" come Lumière, Chaplin, Lang e allora la sala del Don Bosco pensò di rilanciare la sua immagine d'essai denominandosi 'Club Amici del Cinema'. Si trattava di colmare il vuoto lasciato dalla chiusura di numerose sale non adeguate ed occorreva il coraggio di impiegare risorse economiche nella ristrutturazione, nell'ammodernamento e nell'introduzione di attrezzature e tecnologie più moderne. Una prima pubblica controprova della validità del lavoro svolto fu la testimonianza della prestigiosa rivista «Ciak» che nel 1988 inserì la sala tra i locali a 5 stelle, cui seguì la valutazione del settimanale «L'Espresso» che parafrasando lo slogan del club "Il cinema di qualità in una sala di qualità" segnalò la presenza di "sale modello" nelle periferie delle grandi città*".

- Questi riconoscimenti però comportarono maggiore responsabilità e più attività?

"*Siamo negli anni '90: la programmazione copre l'intera settimana e, tenendo conto delle esigenze del pubblico, si sono curate le proiezioni dei film d'autore, si è spaziato fra i generi, sono state presentate cinematografie sconosciute e retrospettive. L'identità del Club Amici del Cinema, tuttavia, non si è fermata alla sola proiezione, ma ha cercato continuamente una vasta gamma di attività complementari, come l'organizzazione di mostre, dibattiti, rassegne di cortometraggi e video*".

- In quegli anni sono molto interessanti alcuni percorsi che il Club compie su tematiche sociali e civili.

"*È vero, Oltre le sbarre sulla condizione carceraria è del 1993, mentre nel 1994 è la volta di Lavoro, non lavoro, senza lavoro, una sintetica ma significativa carrellata sui modi e sui toni con cui il cinema ha raccontato l'uomo e il lavoro. In questa direzione sono da segnalare negli anni successivi Immagini da una presa di coscienza sui temi della pace e dell'antimilitarismo (1999), Lo sguardo degli altri (2000) dedicata all'handicap e I diritti di tutti (2003) con l'Associazione Nazionale Magistrati, Luci sul buio - Cinema e diritti umani (2004) in collaborazione con Amnesty International*".

- Ma il cinema per ragazzi?

"*Da sempre il cineclub ha considerato il cinema per ragazzi una priorità del suo progetto culturale e ad esso ha dedicato 'Filmbusters - Il cineclub per ragazzi'. L'iniziativa, nata nel 1995 in collaborazione con la Biblioteca Internazionale 'E. De Amicis' del Comune di Genova, è la principale manifestazione regionale di cinema per ragazzi e offre al pubblico dei bambini e degli adolescenti una selezione mirata di opere cinematografiche di successo e d'autore, scelte tra i classici o tra le più recenti produzioni. Negli ultimi anni, oltre alla tradizionale proiezione della domenica pomeriggio, sono state inserite proiezioni per i bambini seguiti dal Centro Servizi per i Minori e la Famiglia - Centro Ovest del Comune di Genova*".

- San Pier d'Arena è da sempre uno dei poli scolastici della nostra città, vi siete mossi anche in questa direzione?

"*Sono attive da molti anni iniziative destinate per le scuole di ogni ordine e grado, per le quali all'inizio di ogni anno scolastico, vengono concordati con gli insegnanti referenti per le attività di cinema, cicli di film particolarmente significativi. Per più anni la sala ha ospitato la giuria del premio David Giovani, istituito dal Dipartimento dello Spettacolo e dall'Ente David di Donatello d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e con la collaborazione di Agiscuola*".

- E veniamo al "Missing Film Festival". Di cosa si tratta?

"*È una manifestazione giunta quest'anno alla sua 24ma edizione. È nata dal progetto speciale dell'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica "C.G.S." (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) a cui il Club Amici del Cinema aderisce*".

- Ma cosa sono i film "missing". Scomparsi in che senso?

"*Sono quelli che, per intenderci, pur avendo partecipato a numerosi festival nazionali e internazionali ricevendone premi e segnalazioni, non sono mai usciti nel circuito delle prime visioni di molte città italiane: un cinema scomparso o forse destinato a perdersi nelle "giungle" dei palinsesti televisivi*".

- In questi anni sono stati numerosissimi registi, attori, e critici intervenuti alle proiezioni del Club Amici del Cinema. Chi vogliamo ricordare?

"*Innanzitutto tra i più recenti che hanno calcato le 'scene' del cineclub ricordo lo scrittore sceneggiatore Francesco Piccolo, il regista Silvio Soldini, l'attore regista Pippo Delbono e fra i critici Claudio G. Fava e Morando Morandini, attori come Lino Capolicchio, Alessandro Haber e Giuseppe Battiston, personalità della cultura e della musica come Edoardo Sanguineti e Bruno Lauzi. Ma il Club Amici del Cinema era anche la sala preferita da Don Gallo che ha partecipato molte volte con la sua comunità a incontri e proiezioni*".

- Inoltre continuate a proporre classici della storia del cinema, rassegne e omaggi dedicati ai grandi autori di ieri e di oggi. Cosa avete in programma in questa nuova stagione?

"*Tra la fine di ottobre e per tutto novembre si potranno vedere sei capolavori restaurati del maestro del cinema giapponese Yasujiro Ozu e riprenderemo anche la programmazione dei classici restaurati dalla Cineteca di Bologna: Il terzo uomo, Roma città aperta, I pugni in tasca...*".

- Tra le ultime iniziative del Club Amici del Cinema che hanno suscitato un grande interesse al livello cittadino troviamo "Sampierdelcinema". Continuerete con questa rassegna?

"*Si tratta di uno dei progetti più necessari di questi ultimi anni: fare informazione e cultura dal basso, nel tentativo di analizzare le problematiche delle nostre periferie e del disagio dei residenti. La formula è riuscita e accattivante: una serie di incontri con esperti su temi di attualità accompagnati da film e degustazioni*".

- Oltre alla sala del Don Bosco il Club Amici del Cinema opera ormai stabilmente al Centro Civico Buranello e d'estate è nata l'arena cinematografica "La Fortezza Nascosta". Vi state allargando?

"*La Mediateca del Centro Civico Buranello è attiva dal 2004 in collaborazione con la Biblioteca Gallino, si organizzano settimanalmente incontri sulla storia del cinema, proiezioni video e presentazioni di novità editoriali. Invece l'arena estiva "la Fortezza Nascosta" è partita nell'estate 2014 ed è stata - come si diceva una volta per i film più riusciti - un grande successo di pubblico e di critica*".

- "Insieme daremo spettacolo" è il nuovo progetto che si lega a un altro spazio culturale d'eccellenza che opera a San Pier d'Arena il "Teatro dell'Archivolto".

"*Sì, collaboriamo con il Teatro dell'Archivolto da molto anni, ma da quest'anno stiamo preparando una serie di proiezioni che si affiancheranno ad alcuni spettacoli teatrali in calendario al Modena. Sì... insieme daremo spettacolo*".

Giovanni Maria Bellati

Palcoscenici della lirica

Così fan tutte: semplicità e qualità

Probabilmente in seguito al successo ottenuto da una fortunata ripresa a Vienna, nel 1789, de Le Nozze di Figaro, Wolfgang Amadeus Mozart fu incaricato da Giuseppe II di scrivere una nuova opera in collaborazione con il librettista Lorenzo Da Ponte. L'argomento, pare indicato dallo stesso Imperatore, si sarebbe dovuto ispirare ad un fatto realmente accaduto a Trieste e spunto di infiniti pettegolezzi nei salotti viennesi. Ed ecco Così fan tutte: opera strutturata con una particolare simmetria, soprattutto adatta al genere della commedia delle maschere, con al centro il personaggio di Don Alfonso, cinico e razionale, esperto del mondo e delle debolezze umane, che dispone delle coppie della vicenda in sempre nuove e divertenti situazioni, come fossero marionette, mentre la geniale musica di Mozart gioca coi personaggi con consapevole riflessione, senza prenderli mai sul serio, in un gioco ambiguo di sentimenti futili e genuini, confusi nell'instabile impulsività dei personaggi. Andata in scena, per la prima volta, al Hofburgtheater di Vienna il 26 gennaio 1790, Così fan tutte, espressione di un allegro cinismo settecentesco e decisamente anti-borghese, non incontrò i favori dei benpensanti dell'ottocento romantico, che trovarono le divine melodie dell'autore, sprecate per un testo giudicato sciocco. Nella serata inaugurale della Stagione Lirica Autunnale del Teatro dell'Opera Giocosa, al Teatro Chiabrera di Savona, abbiamo assistito ad una rappresentazione di questa pietra miliare del mondo dell'opera, in uno spettacolo di pregevolissima fattura, caratterizzato dalla semplicità, ma anche dall'elevata qualità dello stesso: dalla sobria e maliziosa regia di Elisabetta Courir, che ha firmato eleganti costumi e scene super minimaliste ma d'effetto sicuro e perfettamente integrate nello spettacolo, ad una parte musicale di tutto rispetto. Particolarmente apprezzata la direzione d'orchestra di Giovanni

Di Stefano, attenta e lineare, particolarmente piacevole nel proporre intermezzi fuori spartito nei momenti di cambio scena. Belle voci e tutti perfettamente all'altezza gli interpreti: Anna Kraynikova (Fiordiligi), Marina De Liso (Dorabella), Giulio Mastrototaro (Guglielmo), Francesco Marsiglia (Ferrando), Linda Campanella (Despina) e il gigionesco Domenico Colaianni nelle vesti di Don Alfonso. Un piacevolissimo spettacolo al quale il numeroso pubblico, al termine, tributava meritati e prolungati applausi. Prossimo appuntamento con la Stagione Lirica Autunnale del Teatro dell'Opera Giocosa, martedì 24 novembre 2015, ore 20.30, al Teatro Chiabrera di Savona, dove andrà in scena Il labbro della Lady, commedia musicale di Carlo Galante, su libretto di Stefano Valanzuolo, tratta dal racconto Il caso di Lady Sannox di Arthur Conan Doyle.

Gianni Bartalini

A fin da goæra

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

Inte sti giórni o canâle Rai Storia da televixón o trasmétte spésse vòtte di progràmmi che pàrlan di 70 ànni da-a fin da segónda goæra mondiâle. In ténpo de goæra mi e mæ màmma éivimo "sfolæ" in canpàgna e de quéllo ténpo conóscio sôlo e cöse che m'àn contòu; invêce do perîodo da liberaçión, ànche se êo picìnn-a, quàrche aregòrdo o m'é arestòu.
Me pâ de védde ancón Sàn Pê d'Ænn-a mêza distrûta da-e bónbe, roìnn-e dapertùtto, génte sénsa câza, stràdda Cantôre pìnn-a de pertûxi e di mùggi de zétto e moìn da no savéi dôve pasâ. O pòrto o l'êa squæxi fèrmo, e fàbriche bonbardæ no ariescîvan a ripartî, i géneri alimentâri scarsezâvan, e butêghe êan mêze vêue, mancâva scìnn-a o gàzzo inte câze. Giórno pe giórno e génte çercâvan de rimétise in pê cómme poéivan, e chi faxéiva i sfòrsci ciù pezànti êan e dònne, quélle mogê ò màmme che, pe curâ màii ò figgi tornæ da-a goæra maròtti ò redûti a di schéletri da fàmme e privaçioìn, s'êan ànche vendûe quéllo pöco öo che ghe restâva p'acatâ, a-a "bórsa néigra", quélle cöse spésso de prìmma necescitæ che âtriménti êan introvàbili; e gh'é stæto di farabùtti che se són arichî con sto comèrcio infâme.
Gh'é vosciûo di ànni perché se poéise tornâ a vîve inte 'na mainêa acetàbile, e tùtti quésti arigòrdi me l'à confermæ a televixón co-i sò serviççi. Coscì m'é vegnûo in cheu quarchedùn di "miâcoi" realizæ da mæ màmma pe fâ frónte a-e necescitæ da famìggia, spécce d'invèrno. Òua émmo a brùtta abitùdine de caciâ vîa sénsa rimòrsci i vestî che no sèrvan ciù, ànche se són ancón boìn, sôlo perché són pasæ de mòdda, no se riutilìzza ciù nìnte, s'acàtta tùtto nêuvo e poscibilménte firmòu. No parlémmo pöi da röba da mangiâ, che da quànde se ghe métte a dæta de scadénsa se càccia vîa rózzo e bózzo, ànche de cöse ancón acetàbili, sôlo perché gh'é scrîto de consumâ "preferibilmente entro il".
L'invèrno dòppo a fìn da goæra o l'é stæto un di ciù fréidi che me pòsse aregordâ; l'êa zióu i tùbbi de l'ægoa, e stràdde pàivan pìste de patinàggio e inte schêue gh'êa tànto fréido che niâtri figeu stâvimo asetæ inti bànchi co-o capòtto e a scèrpa. Mi êo cresciûa, o capotìn vêgio o no m'intrâva ciù e acatâne un nêuvo o l'êa un di tànti problêmi. In cantìnn-a gh'êa 'n vêgio giacón vèrde scûo da montàgna de mæ papà, portòu tànti ànni in gîte e vacànse, spèrso e lîzo in sa e in la, òramâi indecénte ànche se i ténpi êan difiçili. Tant'è, prìmma de caciâlo vîa a màmma a no s'arénde: chisà ch'o no pòsse ancón servî a quarcösa; coscì a gh'aránca a fòddra e a scrêuve con sorpréiza che da-a revèrsa o l'é vèrde a quàddri con do bleu e do bordò. Benéita dònna, a dixéiva che pe rizòlve i problêmi "bezéugna açénde 'na candéia a Sànt'Inzêgno". Coscì lê, ch'a no l'avéiva mâi fæto a sàrta, ma a màchina da cuxî a ghe l'avéiva, con l'agiùtto de sto sànto e 'n tòcco de velûo bleu, adêuviàndo i tòcchi ancón boìn e quàrche modéllo de papê, a gh'a fæto sciortî un capotìn a quàddri con colétto e pólsi de velûo. Naturalménte co-in bèll'òrlo da tiâ zu quànde crescéivo, tànto che l'ò portòu pe divèrsci invèrni.
No parlémmo pöi d'acatâ de sciarbèlle da portâ pe-a câza: quélle a me-e faxéiva co-o fèltro di vêgi capélli do papà ò do nònno, in sciô tîpo de coscì dîte "savatìnn-e friolànn-e" che vendéivan inte butêghe, e che s'asomegiâvan a-e famôze patìnn-e che çèrte scignôe àn a manîa de fâ métte sott'a-i pê de màii, fìggi e parénti pe no aroînâ a çéivia do paviménto. Però êan mòrbide, tegnîvan i pê câdi e sórvia tùtto no costâvan nìnte.
Quànte de ste cöse ancón poriæ contâ, e no sôlo mi, perché tùtte e màmme s'industriâvan inte mìlle mòddi e o contribûto de ste mâvegiôze dònne o l'é stæto determinànte pe riméttе in pê in pàize dizastròu. E no avéivan mànco o dirìtto de vôtâ. A prìmma vòtta che e dònne àn votòu l'é stæto a zùgno do 1946, pe-o referendum "repubblica o monarchia".
Me pâ ancón de védde mæ màmma, emoçionâ, con indòsso o sò vestî ciù bèllo, che de segûo o l'êa de prìmma da goæra, a brasétto a mæ papà e con mi pe màn, andâ a ezercitâ quéllo dirìtto che a-e dònne o l'êa sénpre stæto negòu. E rigorozaménte sénsa rósso in sciâ bócca perché avéivan dîto che se pe câxo 'na schêda a foîse stæta amaciâ o vôto o saiéiva stæto nùllo. Insómma, se poéiva sacrificâ pe 'na vòtta l'anbiçión in nómme de 'na conquìsta ch'a segnâva 'n'época.

Ebe Buono Raffo

Ne scrivan

'Na domanda, da pensaghe

Me veuggio ponn-e 'na domanda, che voriæ che i letoî se gh'apensessan. A premissa, primma do quexito a l'é questa: Zena – inteizo a Grande Zena con tutte e seu delegaçioin e, fòscia, ancon de ciù a-a giornâ d'ancheu co-a bella invençion da çitæ metropolitann-a – a l'é 'n còrpo ch'o s'acoega da l'apenin a l'ænin ma, e chi a primma domanda, a cöse se pensa de ciòcco quande se prononsia o seu nomme? Penso che a ciù gran parte da gente, a-o sentî a paròlla "Genova" (mettemoghe i foresti ascì) a pensa a-o pòrto: treuvo che no segge manco 'na cösa coscì sbaliâ. Finn-a a 'n çerto ponto dieiva, però. Noiatri che a Zena ghe vivemmo, che semmo 'n pö de cöse, che semmo afeçionæ a-i nòstri rioin e a-i antighi comuni de l'intorno, semmo che no l'é solo coscì, semmo che Zena, inta seu conplescitæ, a l'é ciù che 'n pòrto, pe inportante ch'o pòsse ese, pe l'economia e o lòu, o pòrto pe-i zeneixi. Alantô a domanda che me ponn-o a l'é: quant'a l'é ridutiva questa unica, monotematica vixon de 'na Zena ch'a vedde i seu confin senpre ciù esteixi lontan da-a seu còsta? Purtròppo quello che se vedde o l'é 'n continoo ignorâ questo fæto senplice, da parte de tutti: çitadin no tròppo interesæ e istituçioin fòscia quarche vòtta in pö tròppo interesæ inte quæ, probabilmente, amanca quello giusto sentimento d'amô pe 'n teritöio che, a ben vedde o porieva dâ tanto de ciù, in termini de lòu e de vivibilitæ, che o senplice cegase a-e necescitæ (ciù ò meno reali) do pòrto. No se dixe 'na cösa neuva afermando che bastieiva giâ e spalle a-o pòrto pe vedde 'n potensiale incalcolabile de bon vive e de goagno, sensa e scomisse, spesso fæte a l'òrba, de òpere senpre ciù caistioze e invadenti che i çitadin son costreiti a vedise da-a vixin a-e case. E nòstre valadde son sormontæ da localitæ mâvegioze ò che 'n tenpo ean tali e che chi no veu arendise, comme o sotoscrito, a-o dominio do brutto védde ancon comme tali, potensialmente, inte 'na prospetiva de cangio de indirisso. Questo no pe sentimenti sccetto e netto anbientali, anche se tutto somòu inte l'anbiente ghe vivemmo noiatri, no i marsien, ma perché fòscia finn'òua l'é stæto ignoròu o benefiçio che 'na coronn-a de paixi de colinn-a (ò de montagna) lasciæ ò riportæ a-a seu fixonomia porieivan dâ a-a comunitæ che ghe vive e a tutta a çitæ. Seguo spesso noiatri zeneixi se metiescimo a rie a-o confronto, ma, a bén pensà, i nòstri monti porieivan ese paragonæ a-o Tirölo, solo che chi semmo in sciô mà e o Tirölo no. Raxonà ben in sce questo fæto ne portieiva a-a concluxon che 'na çitae strangoâ e trafegà comme Zena a porieiva avei in vantaggio se inte tantiscime localitæ se formessan de micro economie ligæ a strutue ricetive che daieivan inpiego a tanti zoeni, magara do pòsto che no dovieivan fâ di grendi spostamenti pe anâ in sciô lòu. Se generieiva a poscibilitæ de avei de biteghe picinn-e inta zöna (evitando d'anâ a fâ a speiza co-a machina) e se porieiva cian cianin pianificâ in recupero paexistico segge pe raxoin de seguessa idrogeològica segge de atrativitæ pe portâ gente inte queste belle localitæ pöco distanti da-o mâ, da l'ariopòrto da-o centro stòrico da gran çitæ, ma ascì pe scrovî e seu localitæ minori co-e seu ville da proponn-e comme pachetto a-i turisti. Fòscia se metieiva in möto 'n atro fenòmeno, dove a gente a l'apresieiva de ciù o bello, perché o portieiva palanche, se tegnieiva cian cianin de ciù a no brutâ e via corindo anche o conparto edile, fra ripristini, demoliçioin, recupero e neuve costruçioin o l'avieiva o seu da fâ. Seguo ghe veu 'na vixon in pö conplesiva da nòstra çitæ ma saieiva o momento che quarchedun s'acorzesse che Zena a no l'à solo o pòrto e o turista o l'ariva e o sta voentea (spendendo di gren dinæ) s'o l'atreuva sci de belle òpere da vedde ma inserie inte 'n contesto de belessa tutto d'in gìo, s'o peu scelie se anâ a-o pòrto antigo, a Pòrtofin ma ascì magara a San Pê d'Ænn-a a vixitâ a stradda de Ville (e e ville) ò a fâ 'na gita pe-i monti, magara partindo da l'albergo sitoòu pròprio inte unn-a de quelle localitæ coscì ben colegæ a Zena pe antighi sentê.

Filippo Noceti, "O Feipin"

Mostrâ o zeneize inte scheue

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Bruno Morchio (Con licenza CC BY-SA 3.0 tramite Wikipedia)

Mai sentîo in bordello pægio! L'é bastòu che l'asesô regionale Sonia Viale a l'agge anonçiòu che saieiva sciortio o bando per mostrâ o zeneize inte scheue che mezo mondo, fæto pe-i ciù tanti da quelli che dòrman d'in pê, o l'agge sentio a necescitæ de mogognâ, ben ciù pezo de quella che sento mi tutti i giorni a tutte e oe! Chi l'é stæto a açende a miccia o l'é o poæ do Baciccia (o Marzari o me perdoniâ s'ò stropiòu un di seu versci): o Bruno Morchio, conosciuo pe esise inventòu a figua de 'n investigatô privòu zeneize (o Bacci Pagano) e pe avei contòu e sue aventue inte 'n pö de libbri. O Morchio o sciorte feua dindo, inte 'n mòddo in stisinin ciù colorio, che mostrâ o zeneize inte scheue a l'é 'na gran sciolaia. L'é coscì che s'é averto i bronzin do çê e zu mogogni a roggi! Gh'an dito de tutto, gh'an sperzuòu che no avieievan ciù acatòu in seu libbro, gh'an sbragiòu de vergognase de ciamase zeneize. Lê o l'à çercòu de mette in ciæo a seu poxiçion, ma tra a gente inveninâ, tra quelli che no saivan cöse dî, ma o divan, e quelli che favan de critiche ciù contegnue, o ramadan o no l'é ancon finio. Però, dæto che m'é cao anâme a çercâ o mâ comme i meghi, devo dî che, fòscia, o Morchio, pròpio tutti i tòrti o no ghe l'à. Mostrâ o zeneize comme se mostra a matematica ò a stöia o l'é 'n problema, intanto pe decidde quæ mostrâ (quello de Zena ò quello de Votri?) e pöi comme se fâ a çerne i profesoî? No ghe miga ancon l'universcitæ pe lourease in zeneizologia.
Fòscia l'ea megio fâ 'n bando pe mostrâ, in zeneize, a coltua da nòstra tæra, e nòstre tradiçioin, fâ conosce a richessa di monumenti che gh'emmo, anche chi a San Pê d'Ænn-a (comme o n'à mostròu o Baglini). Però, se a-a fin di conti, tutto questo l'é servio pe mogognâ, aloa mi no pòsso che esine ciù che contento!

O Crescentin

Paròlle de Zêna

Dalle *gränn-e do grän* (chicchi di grano) si ricava la *fænn-a* (farina), l'ingrediente fondamentale per fare il *pän* (pane). Il *pän* deve *levâse* (lievitare): se l'operazione fallisce si dice che è *lîzo* oppure *mâ levòu* (mal lievitato). Dopo qualche giorno il *pän* diventa *pöso* o *pösòu* (raffermo); quando usava tenerlo nella *càntia* (cassetto) se lo si teneva troppo prendeva il cattivo gusto di *relénto* (di chiuso). La mollìca (in italiano corretto con l'accento sulla i) si traduce *möula*. Il bracciatello, cioè quel *pän* fatto a ciambella che poteva infilarsi in un braccio, è detto *canestréllo* mentre quei dolci che noi chiamiamo canestrelli sono i *canestrelétti*, che prendono il nome dal fatto di essere molto più piccoli. *Pän sciûto* è il *pän* senza *conpanægo* (companatico); *mangiâ pän a petón* significa mangiare il pane a tradimento ossia senza guadagnarselo. Il pane si cuoce nel *fórno* e chi lo cuoce è detto *fornâ* (fornaio). Il *fornâ* poteva venderlo in proprio oppure darlo da vendere ad altri commercianti detti *fainòtti* perché, oltre al pane, vendevano la *fænn-a*, ma vendevano pure *arbanèlle de marmelâta* (vasetti di marmellata), *làmme de tomâte* (barattoli di pomodori) e cose simili. Purtroppo l'assonanza, non quella corretta con la parola *fænn-a*, ma quella errata con la parola *fainâ* (farinata) fa credere a molti, digiuni di genovese, che il *fainòtto* sia quello che vende la *fainâ*. Niente di più fantasioso!

Chi no à âtro pän, o fornâ o ghe-o brûxa

Franco Bampi

Nella foto: A Catæn tiene in mano un canestréllo

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Organizzato dal Club Alpino Italiano di San Pier d'Arena

"Camminata d'autunno" fra creuze e porte, miage e forti

Con un itinerario fra "creuze e porte, miage e forti" si è svolta domenica 18 ottobre la "XV Camminata d'Autunno", il tradizionale appuntamento escursionistico organizzato dal C.A.I - Sez. di San Pier d'Arena in collaborazione con la F.I.E. e la Protezione Civile, patrocinato dai Municipi II Centro Ovest e V Val Polcevera, con la partecipazione di numerose associazioni di volontariato sempre attive sul territorio. La "Camminata" ha avuto inizio a Teglia in piazza Battistino Rivara con il seguente itinerario: via alla Costa di Teglia, chiesa di San Giovanni Battista della Costa, antica via Costa di Begato, Begato con sosta presso il Circolo Santa Caterina per gustare focaccia e vino bianco, case Armoglietti, Piani di Fregoso, pranzo al sacco al Garbo presso la Società N.S. del Garbo, Torre di Granarolo dove i "Cercamemoria della Biblioteca F. Gallino" hanno fatto una sintesi della storia delle mura e delle fortificazioni genovesi e dei fatti storici che le videro protagoniste. Infine arrivo al Forte Tenaglie per una speciale "castagnata", ospiti dell'Associazione "La Piuma Onlus" che ha offerto ai partecipanti la rara opportunità di visitare il Forte e i lavori di trasformazione della "Casa del telegrafo" in casa-famiglia, ormai giunti alla conclusione del primo lotto. Va ricordato il benemerito lavoro di sistemazione e manutenzione dei sentieri svolto dai volontari del C.A.I di San Pier d'Arena per rendere accessibili vaste porzioni del territorio ripulendole da vegetazione infestante e rifiuti come la seicentesca Porta e l'ottocentesca Torre di Granarolo, tanto per fare qualche esempio. In questo compito il C.A.I. si è avvalso anche della collaborazione dei ragazzi della Cooperativa Sociale "Cerchio attivi" che lungo i sentieri della Val Polcevera hanno rimosso rifiuti e addirittura una discarica abusiva di pneumatici. Gli alpinisti del C.A.I. hanno provveduto a eliminare anche le piante che crescono lungo le pareti delle mura stesse, minandone l'integrità e la stabilità. I volontari della F.I.E. hanno affiancato i "colleghi" del C.A.I. in molte operazioni di salvaguardia delle vie e dei sentieri montani e nell'importante opera di segnalazione e identificazione degli stessi con paline e cartelli informativi realizzati con il contributo del Rotary. E' ovvio che si tratta di un lavoro che non conosce pausa e va continuamente rinnovato, perciò la comunità tutta deve essere grata a queste associazioni che sacrificando tempo e denaro operano per conservare e dare la possibilità a tutti di recarsi sui nostri monti in sicurezza per godere delle bellezze storiche e naturalistiche che noi genovesi abbiamo la fortuna di avere a due passi dalla città.

Fulvio Majocco

Ricordi partigiani

Mario Piana: un eroe sampierdarenese

Mario Piana era nato a San Pier d'Arena nel 1925 ed è morto nell'ospedale partigiano di Santo Stefano d'Aveto (Genova) il 13 aprile 1945, tornitore, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.
Terminata la "scuola professionale", nel 1940 era stato assunto come operaio meccanico negli stabilimenti "Ansaldo" di San Pier d'Arena. Dopo l'armistizio Piana entrò nelle file della Resistenza ligure col nome di battaglia di "Salita". Inquadrato nel Distaccamento "Peter" della terza Brigata Garibaldi "Cichero" vi rimase sino all'agosto del 1944, quando la "Cichero" divenne Divisione. In quella circostanza il ragazzo passò al Distaccamento "Mario" della Brigata "Berto", con l'incarico di staffetta del Comando di brigata. Per il coraggio dimostrato in molte occasioni, "Salita" divenne leggendario tra i partigiani liguri, come d'altra parte è confermato dalla motivazione della massima ricompensa al valor militare, alla memoria, che così suona: "Fra i primi ad iniziare la lotta contro il nazi-fascismo divenne subito campione della causa della libertà. Quale staffetta del Comando di una valorosa Brigata garibaldina, ponendo in gioco la propria vita, riusciva varie volte a salvare interi reparti partigiani da critiche situazioni. Intrepido animatore di rischiose azioni di pattuglia e autore di temerari atti di valore personale, sorpreso da una pattuglia di nazi-fascisti mentre si recava in pietosa missione a cercare un medico per un compagno gravemente ferito, reagiva ad ogni intimazione ed abbatteva due nemici. Ferito e stremato di forze, dopo alterna vicenda della mischia da lui solo sostenuta, cadeva al suolo e riceveva il colpo di grazia dal suo sicario. Ancor vivo veniva raccolto dai compagni arrivati in soccorso. Nuovamente catturato dal nemico che sempre lo ricercava era sottoposto a disumana tortura e condannato a morte per fucilazione, che affrontò con la serenità dei forti. Miracolosamente si salvava evitando, con estremo, coraggioso stratagemma, la scarica del plotone nemico. Coperto dal mucchio dei cadaveri sanguinanti, che quasi in sublime fraterno amplesso celarono il suo corpo risparmiandogli il colpo di grazia che il comandante tedesco era già pronto ad infliggergli, ancora una volta evitava la morte. Straziato nelle membra ma con l'animo indomito, trovava la forza di raggiungere il proprio reparto e di farsi ricoverare in un ospedale ove chiedeva ai medici di tenerlo in vita fino al giorno della vittoria, che era per sorgere radiosa all'orizzonte arrossato del sangue di tanti eroi. Fra inaudite sofferenze la morte lo colse (un mese dopo il ricovero nell'ospedale da campo, NdR) e le sue ultime parole furono di incitamento ai compagni di lotta e di amore per la Patria per cui offriva la vita".
Genova gli ha dedicato una via.

Caterina Grisanzio

Gemellaggio calcistico

Da Stoccolma con passione

Da sempre il calcio rappresenta un collante tra popoli in grado di unire razze, culture, religioni ed etnie diverse su un prato di circa 7000 metri quadri. Venerdì 25 settembre ne abbiamo avuta un'ulteriore dimostrazione, quando al Morgavi di Belvedere la nostra Samp '46 ha affrontato la FC Sampierdarenese Stockholm. Per chi si fosse perso qualche passaggio, circa quattro anni fa, un gruppo di svedesi, figli di immigrati italiani provenienti un po' da tutta la penisola, ha deciso di fondare una squadra di calcio proprio a Stoccolma e proprio con il nome di Sampierdarenese. Ovviamente la voglia di conoscere i propri fratelli ha vinto i 2200 chilometri che ci dividono e, dopo un incontro preliminare lo scorso dicembre, ecco finalmente arrivare verso la fine di settembre la formazione scandinava, in completo grigio con lupo rosso ricamato sul cuore. La sconfitta nello stile deve aver tuttavia acceso gli animi dei nostri conterranei, i quali hanno sconfitto per 5-0 la compagine svedese in un'amichevole che profumava di sfida internazionale. Tuttavia, come dovrebbe sempre essere, a vincere è stata l'amicizia e, dunque, attendendo il ritorno in casa scandinava, preparate le valigie, si vola a Stoccolma…

Nicolò Giovanetti

Il Gazzettino Sampierdarenese si può leggere anche su Internet sul sito www.stedo.ge.it

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

Il colle e la spianata di Promontorio

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni.

La spianata di Promontorio è un terrazzo morfologico spianatosi per azione delle acque marine sulle rocce comuni a San Pier d'Arena (definite 'formazione ROC ovvero di Ronco') nell'arco di una ottantina di milioni di anni e completatosi un milione di anni fa. Secondo Podestà (nel 1904) Promontorio è quello sperone che "da Granarolo... si tuffava in mare a capo di Faro" . Definizione che è parzialmente errata: anticamente il territorio di pertinenza dell'abbazia era molto più allargato verso levante, comprendente anche Granarolo, con San Benigno nel mezzo; e non arrivava al mare. Di conseguenza non arrivava 'a tuffarsi'; a levante del faro, esisteva uno sperone in mare chiamato Capo di Faro, dove sorgeva la chiesa di San Tomaso nella zona di San Teodoro. Quindi, così generalizzando, si trascura che il colle possiede anche un'altra metà, a ponente del faro, come al solito sottoconsiderata perché ... non so, forse perché 'non è a Genova'?
In epoca preromana e romana, inizialmente il gruppetto di case sul colle, era autonomo dal borgo sottostante; anzi, essendo nel punto di passaggio della strada Aurelia, penso sia lecito determinare che fu qui il primo insediamento abitato ed organizzato, a ponente fuori delle mura, quale stazione di ristoro o di approccio con la lontana cinta cittadina (allora, la prima cerchia di mura, la 'Arx Iani', era limitatissima). L'utilizzo non tanto dell'ampio arenile quanto del lungo e fertile entroterra sottostante, determinò - solo molto più tardi nel tempo - l'inversione di rapporto; in conseguenza del quale il colle divenne frazione di San Pier d'Arena. Tante case di Genova sono famose per essere state decorate con le pietre tratte da una cava locale di pietra nera

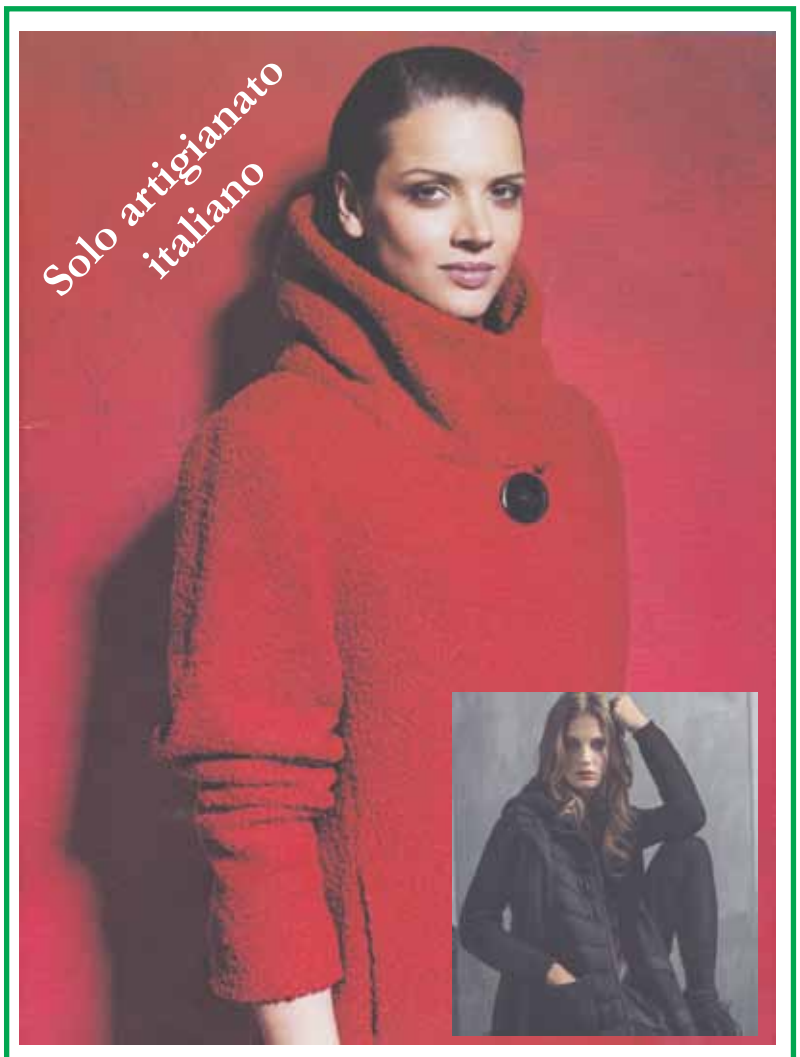
Ezio Baglini

I novant'anni della Grande Genova

Anniversario da celebrare o da dimenticare?

Il 14 gennaio 2016 saranno trascorsi esattamente novant'anni da quando il regime fascista emise il decreto n. 74 di aggregazione alla città di Genova di diciannove comuni "contermini". Spariva così il Comune di San Pier d'Arena, ma restava la storia di quella che fu definita "La Manchester d'Italia" per le sue tante aziende e relativo indotto. La fusione portò nelle casse di Genova una forte somma di denaro, dato che solo la nostra "piccola città" aveva un bilancio in attivo, mentre gli altri portarono prevalentemente debiti. Ci fu gratitudine dal nostro nuovo Comune?
Non potendo raccontare novant'anni di storia, ci limitiamo a guardare i risultati. A ben guardare, dovremmo dire che abbiamo subìto molti più danni che benefici. Tra le cause, una su tutte può essere indicativa: molto di quanto è stato programmato per la nostra delegazione appare, alla prova del tempo, come pensato senza una logica "di sistema", sottovalutando le modifiche forti che sono intervenute negli anni, anzi, tollerando il crearsi di sacche di degrado con colpevole leggerezza. Il piano inclinato è apparso, da quando sono nati i "Municipi" in poi, una ripida discesa. Ad una maggiore autonomia locale ha fatto da contraltare una serie di schermaglie politico strategiche tra chi avrebbe dovuto rappresentarci e chi governava la città, col risultato di andare a Tursi "col cappello in mano" a chiedere, anziché pretendere il dovuto. Si otteneva pochino e si tornava qui dopo aver escogitato qualche buona ragione per giustificare presso di noi le risposte flebili. Non abbiamo avuto, salvo qualcuno, politici capaci di farsi valere con Tursi, eppure essi rappresentavano la municipalità più consistente, con San Teodoro, ma altre "campane" suonavano meglio delle nostre. Le novità urbanistiche hanno aumentato le servitù, complicando la nostra vita per favorire centri commerciali, senza sostenere la vasta rete di commercio di San Pier d'Arena, in precedenza forte polo di attrazione per altre zone della città. I risultati sono: la caduta verticale del valore degli immobili ben maggiore che altrove, la nascita di "enclave" di malaffare nelle quali le forze dell'ordine fanno fatica ad entrare, la chiusura di molti esercizi commerciali, una diffusa sensazione di insicurezza e di decadenza, con la beffa dell'infame nomignolo di "bronx" benché la delinquenza sia diffusa dappertutto. Le "municipalizzate" sembrano muoversi (poco) solo dopo le proteste, quasi che i nostri soldi in tasse valgano meno rispetto a quelli di altre zone più "rinomate". Ci si sente "figli di un dio minore", eppure San Pier d'Arena ha conservato la sua caparbietà e pretende di riavere la sua importanza. L'anniversario dell'assorbimento da parte della "Grande Genova" va perciò ricordato, a nostro parere, con due sentimenti: il primo è quello della ribellione verso l'essere stati talvolta assimilati a quei depositi di rifiuti che venivano creati "fuori dalle mura" nelle vecchie città fortezza, il secondo è un sentimento di grande fierezza e la volontà di riprenderci quello che è già nostro, essendo qui il vero centro di Genova anche se a Tursi sembrano ignorarlo. Vorremmo infine ricordare quanto ci ha confidato un'architetto esperto in restauri dei palazzi nobiliari di Genova ammirati da tutti: la finissima sabbia, che forma gli intonaci originali di molte di quelle belle facciate, proviene in larghissima parte da quella rinomata spiaggia (arena) che da il nome alla nostra San Pier d'Arena e depredata dai genovesi, dunque dovrebbero rispettarci un po' di più, almeno per questo.

Pietro Pero



TATI MODA
Via A. Cantore 31 B/r
16149 Genova - tel. 010 460859
Esclusivista per Giò Anna, Krizia jeans, Baroni, Anne Claire e Caractère

Occhio al prodotto

Buone notizie per l'olio d'oliva

Era ora, diciamolo chiaro, che tornassero a circolare buone notizie sul raccolto delle olive e sulla prevista produzione di oli extra vergini italiani. L'anno 2014 è stato uno dei peggiori a memoria d'uomo, sia per la pesante scarsità di prodotto nelle principali regioni italiane produttrici (Puglia, Calabria, Toscana, Umbria e la nostra Liguria) sia per il flagello della "xilella fastidiosa" di cui vi abbiamo già parlato in un precedente articolo. Anche il 2013 non era stato dei migliori, per cui il succedersi di due annate negative aveva duramente condizionato i prezzi del "nettare" dell'olivo made in Italy, aprendo la strada a forti importazioni di oli di minore qualità da Spagna ed altri paesi del Mediterraneo. Il sospiro di sollievo degli operatori è stato perciò forte, prima per l'abbondante fioritura e poi per la percentuale di

attecchimento, entrambe ben sostenute dal caldo. Il clima dell'estate appena passata ha inoltre limitato la proliferazione della "xilella", terribile parassita che distrugge interi uliveti ed ha già pesantemente colpito il Salento (Lecce e Brindisi) con forte pericolo di espansione ovunque vi siano ulivi. Abbiamo parlato di sospiro di sollievo e non di canto di vittoria, dato che la prudenza degli operatori è quanto mai d'obbligo, vista la fortissima instabilità climatica alla quale dobbiamo ormai abituarci. La campagna 2015-2016 sta però facendo sperare in una raccolta delle olive (in alcune zone già iniziato) e relativa produzione degni dei migliori anni del passato, dunque anche i prezzi sono attesi in una fascia più interessante e la qualità pare essere quella delle migliori annate. Vedremo se le previsioni saranno confermate a consuntivo. Nel frattempo godiamoci un po' di ottimismo e prepariamoci a gustare il nuovo olio extra vergine di oliva, vero elisir di vita lunga e sana.

Pietro Pero

Sabato 3 e domenica 4 ottobre

Tutti insieme ad onorare San Francesco

Migliaia di persone, provenienti da posti e paesi più disparati, ognuna immersa nel proprio pensiero. Molti con fede, altro magari solo per fare un breve viaggio in compagnia della famiglia o degli amici, altri ancora per sciogliere un voto, tanti accenti diversi, anche stranieri. Tutti insieme ad onorare San Francesco, patrono d'Italia, ma soprattutto un uomo che ha fatto della parola di Cristo la sua vita, fino a morire come lui adagiato nudo in terra. Nella sua Porziuncola (la chiesetta che fu il centro del francescanesimo, dove visse e morì, ora "contenuta" nella basilica di Santa Maria degli Angeli) sabato 3 ottobre si è tenuta la cerimonia del Transito, che commemora il momento della sua morte, avvenuta nella sera del 3 ottobre 1226. Il brusio intorno non impedisce di calarsi nell'atmosfera di spiritualità che si spande e che accomuna tutti noi, in cerca di risposte alla nostra esistenza. Domenica 4 ottobre si è tenuta la cerimonia che ha visto numerose personalità politiche e religiose: il ministro Delrio, il governatore Maroni, il sndaco Pisapia, il cardinale di Milano Scola (quest'anno è la Regione Lombardia a donare l'olio per la lampada votiva che rischiara la tomba del Santo). Accompagnati da una comunità di

immigrati. Soprattutto c'è la gente, il popolo, amatissimi da Francesco. Quanto è attuale la visione di Francesco, venuta alla ribalta grazie al nome scelto da Papa Bergoglio? Oggi più che mai occorre raccogliere le sue consegne, tessere una tela buona di relazioni, riscoprendo la nostra umanità, riconoscendola nei nostri fratelli e sorelle, andando loro incontro come Francesco fece con il Sultano Malek al-Kamel nel 1219. Questa non è una storia del passato, è la storia del futuro, una storia che insegna a diventare cittadini più responsabili e, perché no, più felici. Il pellegrinaggio ha visto toccare i luoghi più cari al Santo: San Damiano, dove si narra che il crocifisso lo esortò a ricostruire la Chiesa, Rivotorto, dove visse poverissimo nella casupola con i suoi confratelli. Accanto all'opulenza della basilica a lui dedicata in città, queste chiesette testimoniano la vera vita e il suo credo, la sua passione, il suo amore per i bisognosi, i derelitti, i reietti, i rinnegati. Un santo ambientalista, animalista ante litteram, un rivoluzionario immerso completamente nella società dell'epoca: non bisogna mai dimenticare che Francesco nella prima parte della sua vita conobbe i piaceri della vita e anche gli orrori, come la guerra e il carcere.
La gente, sembra, abbia desiderio di rendere onore in modo particolare all'uomo Francesco. Colui che ha saputo trovare il vero senso della vita nelle cose semplici e povere, perfino nella sofferenza: in fondo, le uniche cose che non mancano a nessuno.

Caterina Grisanzio

INTIMARKET

Intimo&Lingerie
donna - uomo - bambino

Via Buranello 210 - 212 r
Genova San Pier d'Arena
Tel. 010 411943

Dolcetto o scherzetto?
Pigiamini e pigiamoni. Caldi e felpati pigiami da uomo Kappa a 20 euro!
Non è uno scherzetto!
E c'è molto altro da Intimarket,
solo in via Buranello 210-212 r. t
tel. 010411943

Lions Club Genova Sampierdarena

LIONS INTERNATIONAL
GENOVA SAMPIERDARENA

"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

Novotel - Via A. Cantore, 8 - 16149 GENOVA
e-mail: gesampierdarena@lions108ia2.eu

Sei giovani africani ospiti della chiesa delle Grazie

Fanno parte della nostra comunità

"Fanno parte della nostra comunità": è con questa chiara affermazione che don Mario Colella ha voluto iniziare la chiaccherata con noi in presenza dei sei giovani africani del Gambia attualmente ospitati nei locali parrocchiali di N.S. delle Grazie in via Dottesio. Tra le prime parrocchie di Genova (o forse proprio la prima) ad accogliere l'invito di Papa Francesco di aprire le porte ai migranti, quella delle Grazie ha iniziato un percorso nuovo, ma pieno di incoraggianti elementi. "Non esisteva nulla di già organizzato per questa accoglienza", ci dice Matteo Penna responsabile di questo centro per conto della cooperativa "Un'altra storia" che si è fatta carico degli elementi basilari organizzativi, "per cui abbiamo ricavato alcune stanze, riservato loro un bagno e sono loro stessi che ne curano la pulizia con ottimi risultati". Tre pasti al giorno (colazione, pranzo e cena) ad ore fisse, preparati da famiglie e da volontari, con attenzione alle prescrizioni dell'Islam che proibiscono il consumo di carni di maiale e derivati, scuola di italiano, corso di cucina ed organizzazione della giornata anche con visite alla città di Genova. Abbiamo poi chiesto ai migranti, che parlano sommariamente inglese, di raccontarci qualcosa del loro viaggio, delle loro aspettative e speranze. Dal Gambia (stato che è sul golfo di Guinea, quasi completamente circondato dal Senegal) arrivare sino all'Italia è stato, a dir poco, un calvario. Nessuno di essi ha dovuto assistere "in diretta" alle tremende scene di annegamenti o di morti soffocati a bordo dei famigerati "barconi", ma due hanno riportato traumi da schiacciamento e tutti hanno comunque patito in modo per noi inimmaginabile e per lungo tempo prima di arrivare in Italia. "Che cosa vi aspettate, che cosa cercate qui, che futuro vorreste?" abbiamo chiesto loro, e le risposte, assai timide ma educatissime, sono state: "cerchiamo un posto dove stare in pace, dove poter lavorare, farci una famiglia e guadagnare per mantenerla". Don Mario, dopo aver scherzosamente (ma non più di tanto…) affermato che al mattino fa loro esclamare "forza Doria!", ci ha toccato il cuore con un richiamo che, sinceramente, condividiamo in toto e che citiamo pressoché integralmente: "penso che queste cose debbano servire perché San Pier d'Arena recuperi la propria anima di città operaia, di comunità vera, intesa come popolo che accoglie. Noi qui ci stiamo accorgendo con questi amici africani che a fronte di quanto stiamo dando riceviamo molto di più, dunque il vero modo per uscire dal degrado di cui tanto ci si lamenta è riscoprire la San Pier d'Arena vera, quella semplice, pratica e non alimentare inutilmente la paura". La gente della parrocchia sembra aver già capito il messaggio di don Mario, ed è a dir poco generosa. Vestiti, scarpe, altri oggetti indispensabili, famiglie che si alternano per cucinare pasti, aiuti di ogni tipo. Presto si dovrà passare dalla fase della prima accoglienza a quella dell'occupazione del tempo di questi giovani, per evitare il rischio che cadano nella trappola di chi cerca "manodopera" non per vero lavoro, ma per la delinquenza. Rivolgiamo quindi, assieme a don Mario Colella a Matteo Penna ed agli altri volontari un appello alla Municipalità affinché si trovino modalità corrette e concrete per occupare in lavori di pubblica utilità questi migranti. Chiunque desideri unirsi come volontario o portare indumenti, scarpe e cibo lo può fare rivolgendosi alla parrocchia direttamente.

Pietro Pero

Frambati arredamenti progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Per il benessere della coppia

Disturbi sessuali? Parlane al tuo medico

I disturbi della sfera sessuale non sempre vengono rivelati dal paziente stesso, spesso per una forma quasi di vergogna e per una difficoltà delle persone a parlare di argomenti così intimi e delicati. Rappresentano perciò un capitolo sommerso, ma ben più diffuso di quanto non appaia (difficilmente parliamo di problemi sessuali anche con chi siamo in confidenza).
Circa sedici milioni di italiani soffrono di disturbi sessuali: quello più diffuso è l'eiaculazione primaria o secondaria che colpisce un uomo su cinque tra i diciotto e i settant'anni. In Italia ne soffrono quattro milioni di uomini, dei quali il 90% non si è mai curato. Sono circa tre milioni e mezzo gli uomini che lamentano disfunzione erettile, cioè l'incapacità di raggiungere o mantenere una erezione adeguata durante un rapporto.
Ma i disturbi della sfera sessuale non riguardano solamente il sesso maschile: circa quattro milioni e mezzo di donne soffrono di anorgasmia, cioè la difficoltà a raggiungere l'orgasmo o l'assenza totale di esso; un milione soffrono di vaginismo, cioè contrazione involontaria, al momento del rapporto, dei muscoli che circondano la vagina, spesso accompagnata da dolore (dispareunia). Vaginismo e dispareunia si accompagnano frequentemente a disturbi urinari.
Il benessere sessuale può essere specchio di quello generale, il disturbo di un partner influenza la coppia: ad esempio l'eiaculazione precoce dell'uomo crea spesso una insoddisfazione nella donna che può portare anche a difficoltà a raggiungere l'orgasmo. Difficoltà di erezione si associa frequentemente a vaginismo nella donna. Spesso alcune patologie sessuali possono rappresentare un campanello d'allarme di malattie cardiovascolari, diabete o depressione: è anche per questo che parlarne tempestivamente con il proprio medico di famiglia, può costituire un aiuto per risolvere tali problematiche. Infatti, il medico può darci consigli generali sul miglioramento di comportamenti quotidiani (fumo, alcool, attività fisica, alimentazione, stress, ecc.) che possono influenzare la nostra vita sessuale. Se il paziente riesce, una volta superata una naturale ritrosia, a esporre i propri problemi della sfera sessuale al medico di Medicina Generale, sarà sollevato anche da un punto di vista psicologico venendo a sapere che il suo disturbo interessa ben più persone di quanto lui si aspettasse. Una volta effettuato questo primo passo, la soluzione del problema potrà essere più vicina, grazie ai consigli del medico e, se questi non saranno sufficienti, sarà lui stesso a indirizzare il paziente verso gli specialisti più adatti o le terapie più adeguate, evitando il sempre più diffuso ricorso all'acquisto di medicinali online.

Fabrizio Gallino

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Gino Dellachà, Carla Gari, Nicolò Giovanetti, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Fulvio Majocco, Filippo Noceti, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Rossana Rizzuto, Bruno Valle.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso
Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

Cose d'altri tempi

Il monumento al Duca di Galliera ve lo ricordate?

L'immagine degli inizi del '900 di piazza Principe con i suoi lussureggianti giardini, le due fontane che un tempo vi si trovavano (di cui una sola ricollocata al centro della rotatoria, l'altra era nei giardini soprastanti l'attuale fermata bus direzione ovest), ci fa apprezzare quanto fosse bella e curata la Genova di un tempo, e vi sarete anche accorti che in bella mostra c'era un monumento rimosso dalla piazza ventisei anni fa per i lavori della Metro, e non ancora ricollocato al suo posto. Ve lo ricordate? Era il monumento dedicato dalla città alla memoria di Raffaele De Ferrari, duca di Galliera, scomparso nel 1887 e munifico finanziatore dei lavori di ampliamento del porto, tanto che parte della diga frangiflutti porta il suo nome. Il monumento fu realizzato nel 1896 dal grande scultore Giuliano Monteverde che per rappresentare la personalità e la munificenza del nobile genovese, seguendo la moda e i canoni espressivi dell'epoca, realizzò un gruppo alto quattro metri e mezzo con tre figure in bronzo raffiguranti la Munificenza (al centro), il Genio del Commercio (alla sua destra) e Mercurio (alla sua sinistra). Il monumento posto su una base in pietra di sette metri, che gli faceva raggiungere un'altezza totale di oltre undici metri, fu inaugurato nel 1897 e rimase davanti a quel porto, per il quale Raffaele De Ferrari tanto aveva fatto, fino al 1989 quando fu rimosso per i lavori della Metro. Nel 2011 il Comune decise di ricollocarlo al suo posto, ma al momento del trasporto per l'assemblaggio e la pulizia delle statue e dei fregi che lo componevano, "custoditi" presso il Deposito Aster di Bolzaneto, ci si accorse che ignoti ladri per rivendere il bronzo avevano sottratto alcuni fregi e gravemente mutilato le statue. I danni erano ingenti e a nulla valsero gli appelli delle autorità per la riconsegna delle parti rubate. Erano state tagliate alla statua della Munificenza la prima falange del dito indice e la prima e seconda falange del dito medio della mano destra, oltre a una porzione della parte superiore della corona; alla statua del Genio alato asportate le ali (destra e sinistra), il braccio destro e la gamba destra e sinistra; alla statua di Mercurio tagliato il copricapo, l'ala sinistra, il piede destro, l'ala destra, il caduceo e il braccio sinistro. A queste mutilazioni si aggiungeva la scomparsa dello stemma di Genova, un tempo sul lato opposto al medaglione con il ritratto del duca, e degli elementi bronzei che adornavano la base lapidea del monumento (basi, capitelli corinzi, palmette decorative delle quattro lesene e festoni fitomorfi ai lati del basamento). Un vero disastro a cui si è cercato di porre rimedio grazie all'intervento congiunto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la Direzione dei Musei di Nervi e Genova, il Comune di Genova, l'Istituto Italiano della Saldatura e il C.S.R. (Restauro Beni Culturali). Innovative e speciali tecnologie digitali hanno consentito alla Unocad azienda specializzata nelle ricostruzioni al computer applicate all'arte, mediante l'utilizzo di foto d'epoca, di realizzare un'immagine digitale tridimensionale dell'opera dalla quale, grazie a una stampante 3D, sono stati ricavati i modelli in resina delle parti mancanti. I modelli sono stati affidati nella primavera scorsa alla fonderia Maf di Pioltello per la trasformazione in bronzo e il successivo assemblaggio del gruppo scultoreo. Di certo se non fossero esistite queste nuove tecnologie sarebbe stato impossibile restaurare il monumento e ciò non fa che aumentare la rabbia contro i delinquenti che hanno provocato un danno così rilevante alla comunità che ne dovrà sostenere anche il costo economico. Terminate le operazioni di restauro auguriamoci che il monumento ritorni al più presto in piazza Principe per abbellire ed arricchire un angolo di Genova, oggi così spoglio e svilito rispetto a un secolo fa.

Fulvio Majocco
Raffaele Palomba

Luoghi di San Pier d'Arena

Il posto dove nacque la Croce d'Oro

Chissà quante volte ci sarà capitato di percorrere via San Pier d'Arena senza renderci conto della presenza di una targa commemorativa che ricorda a tutti noi un momento di alto valore civile e morale, parole che oggi tendono a perdere coscienza nell'animo di molti. Al livello del numero 189 r, alzando un poco lo sguardo, si nota questa targa che ricorda il luglio del 1898, quando un gruppo di lavoratori, amici dall'animo generoso, diedero vita all'idea di costituire sul nostro territorio una Pubblica Assistenza, quella che sarebbe diventata la Croce d'Oro di San Pier d'Arena.
Proprio per sottolineare il profondo senso di riconoscenza ed affetto rivolto dai sampierdarenesi a questo centro di assistenza di eccellenza, ci pare interessante ricordare o segnalare questa targa a chi non ne fosse a conoscenza, in comunione con quanto è stato celebrato, pochi mesi fa, lo scorso 13 maggio, in una cerimonia partecipata e commossa di cui il Gazzettino ha dato informazione. Si trattava dell'intitolazione della piazza antistante le torri Faro di via di Francia a Roberto Baldini che, dopo aver assunto importanti cariche, tra cui quella di presidente della Circoscrizione di San Pier d'Arena negli anni Settanta, a partire dal 1985 ricoprì per un decennio la presidenza della Croce d'Oro. In questo contesto operò a favore di una precisa regolamentazione del volontariato e mostrò ancora una volta la sua grande competenza: aspetti che gli valsero il ricordo ammirato di molti. Tornando alla targa di via San Pier d'Arena, a quei tempi via Colombo, i "rudi" lavoratori ai quali questa si riferisce sono sette operai che, nel pieno dell'espansione industriale del quartiere, a fronte della nascita di stabilimenti e del conseguente incremento delle condizioni di pericolo e di incidenti sul lavoro ma non solo, intravidero l'urgenza di fondare una struttura idonea alla prima assistenza che si andasse ad affiancare agli ospedali già esistenti, soccorrendo e trasportando lì gli infortunati e i malati prelevati dalle fabbriche, dalle case o dalle strade. Questi giovani operai, fondatori della Croce d'Oro, si ritrovavano all'osteria ubicata dove oggi è posta la targa cercando di organizzare questo servizio di volontariato; la sera del 30 luglio 1898 presero la decisione e ciascuno di loro versò quindici centesimi quale quota sociale destinata a formare il primo capitale dell'Associazione. Ricordiamo i loro nomi che compaiono sul manoscritto che reca la loro firma: Vittorio Landini che fu anche il primo presidente, Giovanni Corsari, Giovanni Santi, Renato Ramaciotti, Giovanni Savani, Vittorio Galli e Carlo Parodi. A questi nomi dobbiamo affiancare quello di Nicola Crespi, il proprietario del locale e il toscano Marconcini che, pur non partecipando direttamente all'impresa, ne fu ispiratore portando all'interno del gruppo l'esperienza delle misericordie toscane.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Ricordi

6/10/1971 – 6/10/2015

MARIA PARODI PERO

A quarantaquattro anni dalla Sua immatura scomparsa, con immutato affetto La ricordano i figli Lia, Bruna, Pietro e le loro famiglie. Tornò al padre proprio nel mese del Rosario.
Il Suo esempio e la Sua vita di madre esemplare sono per noi fonte di sostegno, certi che dal Cielo ci è vicina con la Sua preghiera alla Madre Celeste la cui protezione sempre invocava su di noi.

3/10/2014 - 3/10/2015

MARIO ORIATI

È già trascorso un anno dalla tua scomparsa. Ti ricordiamo con affetto e tanta nostalgia ma con la certezza di averti sempre al nostro fianco.
La moglie, il figlio, la nuora, i nipoti.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo all'amico Mirco, a sua moglie Rossana e a tutti i famigliari.

13/11/2003 – 13/11/2015

RENZO FRAVEGA

Ad dodici anni dalla Sua scomparsa, la nostra Redazione Lo ricorda con immutato rimpianto.

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8, o telefonando ai numeri 347 6505618 / 349 2346038.

ROSA PUPPO
Ved. Baselica

RINO BASELICA
Ribas

Il 20 ottobre 1994 ci lasciava il nostro caro amico Rino Baselica, fondatore del Gazzettino e partecipe in prima fila di innumerevoli iniziative a vantaggio di San Pier d'Arena: dalla prima radio locale allo stadio Morgavi, dalla presidenza della Croce d'Oro a quella della Samp '46. Tutte attività mirate a coinvolgere i concittadini e a portare in alto il nome di San Pier d'Arena. Dopo cinque anni, il 10 luglio 1999, anche la moglie Rosa Puppo ci lasciava. In questo significativo anniversario vogliamo, unitamente ai figli Piero e Letizia, ricordare con immutato rimpianto il nostro Rino e la cara Rosetta a tutti coloro che Li conobbero e stimarono.

4/11/2000 – 4/11/2015

Don SANDRO GHIGLIOTTI

Nel quindicesimo anniversario della Sua scomparsa, il Gazzettino si associa ai Suoi parrocchiani nel ricordarLo.

31/10/2006 – 31/10/2015

GIULIO GAMBARO

In ricordo di nostro padre a nove anni dalla Sua scomparsa, la cui mancanza continua a lasciare un vuoto profondo in noi che ogni giorno cerchiamo di colmare, forti dell'orgoglio di avere avuto un padre esemplare.
A mio marito, scrupoloso e protettivo, sempre attento a non farci mai mancare niente.
A Te caro Giulio, uomo colto e sensibile, a nove anni dalla scomparsa, va il pensiero dei tuoi cari, ai quali hai lasciato tanto e che adesso fanno tesoro dei tuoi insegnamenti.
La moglie Franca, il figlio Andrea e la figlia Enrica.

26/10/2004 – 26/10/2015

GIANNA PEROTTI

La Redazione del Gazzettino ricorda la cara Gianna, instancabile e gioiosa collaboratrice che troppo presto ci ha lasciati soli, ma il Suo ricordo è sempre vivo in tutti noi.

In ricordo di Carlo Banfo

Caro adorato Carlo,
il 4 novembre è San Carlo ed io sento ancora il vuoto che hai lasciato nella mia vita e nel mio cuore. Da tanta gioia a tanta tristezza e solo le preghiere mi aiutano a sentirti vicino.
Si uniscono al mio ricordo tua cognata, suo figlio Angelo, che tanto hai adorato, con tutta la famiglia e gli amici cari.
Non ti dimenticherò mai.

La tua Tata

21/11/2012 - 21/11/2015

ROSELLA LOMBARDI

Sono passati tre anni dall'immatura Sua scomparsa, La ricordano con amore il marito Giorgio Frambati, il cognato Dino, direttore del Gazzettino Sampierdarenese, e titolare dell'omonimo mobilificio di via Giovanetti, e i due figli, Stefano e Luca.
La grande famiglia del Gazzettino è vicina nel ricordo a Giorgio, ai suoi figli, al fratello di Rosella, Lino, e al nostro direttore Dino Frambati.

7/10/2013 – 7/10/2015

LANDA GRASSI
in MAJOCCO

A due anni dalla sua scomparsa il figlio Fulvio, la nuora Silvana, i nipoti Alberto e Giorgio con la moglie Lara e il piccolo Gabriele, i famigliari tutti, la ricordano con eterna riconoscenza e infinito amore.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce all'amico e collaboratore Fulvio Majocco nel ricordo della sua cara mamma.

19/11/2012 – 19/11/2015

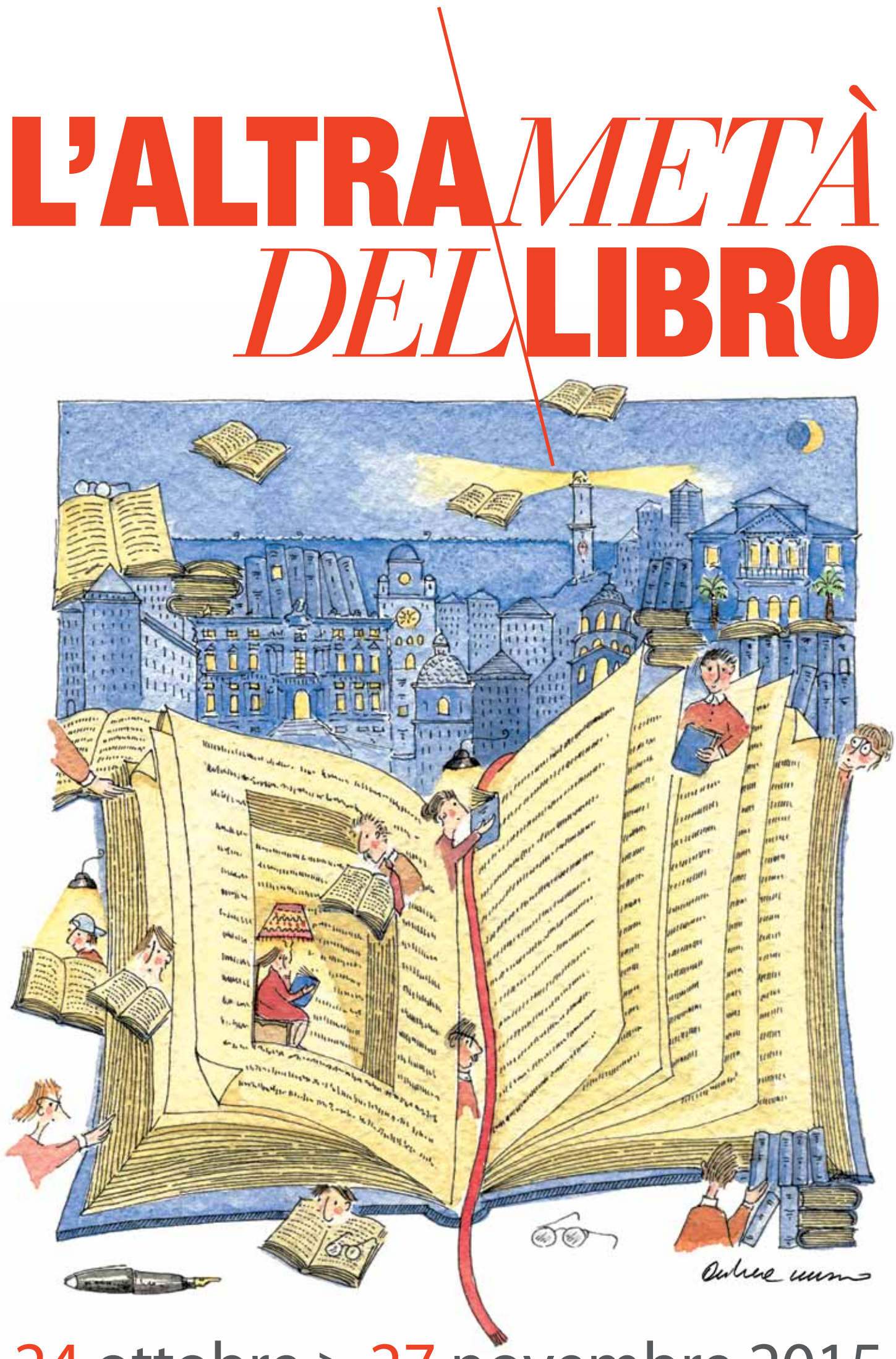
CARLO MANTERO

A tre anni dalla Sua scomparsa Lo ricordano la moglie Cira, i figli. Massimo e Mauro, i fratelli e i parenti tutti.

Il Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo di Carlo con gli amici della Pasticceria Mantero, Stefano, Anna, Stefania e Franco.

AUTUNNO A PALAZZO DUCALE

L'ALTRA *METÀ* DEL LIBRO



24 ottobre > 27 novembre 2015

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
COMUNE DI GENOVA
REGIONE LIGURIA
Centro culturale Primo Levi
Teatro dell'Archivolto Fondazione
Camera di Commercio Genova
GENOVA MORE THAN THIS

Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.8171663 / www.palazzoducale.genova.it